



La pacchia finirà...



C. S. EX CANAFIFICIO ED EX SPRAR

Tiro al bersaglio

Pericolo e solidarietà

M. Cutillo e M. Greco, pag. 4

Dolo o disinformazione politica?

A. D'Ambra, pag. 4

Tav rinviata, governo salvato

A. Aveta, pag. 2

Non mi piace

G. C. Comes, pag. 3

Caserta al femminile

A. Giordano, pag. 5

«Ci state rubando il futuro»

N. Marra, pag. 20

Questo è solo l'inizio
G. Manna, pag. 2

Brevi della settimana
V. Basile, pag. 6

Citizen of Tomorrow
A. Gi., pag. 6

Cultura televisiva
M. Fresta, pag. 6

Secessionismo eversivo
F. Corvese, pag. 8

Fondi di Caffè
M. Santanelli, pag. 10

Tempesta emotiva e ...
N. Melone, pag. 11

Principio di aprile, ...
C. Rocco, pag. 11

Luci della città
A. Altieri, pag. 12

Chicchi di Caffè
V. Corvese, pag. 13

Non solo aforisi
I. Alborino, pag. 13

«Le parole sono ...»
S. Cefarelli, pag. 13

Amaro di alloro
L. Granatello, pag. 14

Miti del Teatro
A. Bove, pag. 15

In scena
M. Pisanti U. Sarnelli, p. 16

Aurora Leone ...
M. Cutillo, pag. 16

Pentagrammi di Caffè
A. Losanno, pag. 17

Il Cruciespresso
C. Mingione, pag. 17

Pregustando
A. Manna, pag. 18

Basket serie D
G. Civile, pag. 18

Raccontando basket
R. Piccolo, pag. 19

Da gemellaggio a ...
C. Dima, pag. 20

Questo è solo
l'inizio



Per chi mai avesse avuto ancora qualche dubbio (non per me, lo ammetto, e suppongo - o meglio, confido anche con un certo orgoglio - non per la gran parte dei lettori di questo foglio, ché quel dubbio non l'abbiamo mai avuto) il combinato disposto di fatti e motivazioni che hanno portato al sequestro dei capannoni dell'ex Canapificio di Viale Ellittico e delle dichiarazioni a commento del sequestro prontamente messe online da Matteo Salvini (le trovate riportate a pag. 4, negli articoli di Marialuisa Greco e Marco Cutillo, e a pag. 9, nella rubrica di Anna D'Ambra, c'è l'immagine del post o del tweet che sia), che sostanzialmente dicono che è "finita la pacchia" per gli immigrati, per chi li assiste e per chi con loro solidarizza ("i buoni"), dimostrano nello stesso tempo l'assoluta mancanza di adeguatezza istituzionale e di senso dello Stato di quello ch'è, ahinoi, l'attuale Ministro dell'Interno, la debolezza assoluta del pensiero (per così dire) salviniano e la sua intrinseca e connotante "cattiveria" (riprendendo *en passant* il discorso sulla persistente vitalità delle ideologie, a cosa vi fa pensare uno che esulta pubblicamente, e se ne vanta, non perché è finita la pacchia per i "cattivi", ma per i "buoni"?), nonché la pervicacia del leader leghista nello strumentalizzare a fine propagandistico qualunque argomento o avvenimento, anche distorcendone grossolanamente il senso reale (ch'è tutt'altro, come spiegano ampiamente gli articoli che ho già citati). E, lo sottolineo incidentalmente ma non è un elemento secondario, che in questo specifico caso a essere grossolanamente distorta sia l'attività di un'associazione casertana riesce a denigrare insieme l'attività del volontariato (attività da "furbetti" e "presunti buoni", come in altre occasioni da "turisti" e "sconsiderati") e la nostra città, che già di suo, e un po' di più come capoluogo di una provincia che per amor di patria possiamo definire *turbolenta* (è innegabile, infatti, che se la gran parte della nostra provincia merita ancora gli appellativi storici di Terra di Lavoro e di *felix*, ci sono zone dove la camorra e l'inquinamento spadroneggiano), viene rappresentata come un *bubbone* quasi paradigmatico del più grande *bubbone Meridione*; il che giustifica l'attenzione che la città, e questo giornale, stanno dedicando alla questione e dimostra anche che, per quel che a me sembra, l'essere insieme meridionali e salviniani è frutto di una certa confusione. Tant'è che, a voler ragionare in certo modo, dovrebbero essere neoborbonici i trentini, nella speranza che il casato di origine spagnola disfi ciò che sul campo fecero Garibaldi e i Mille, ma nei cuori e nei cervelli degli italiani lo spirito del tempo e la forza delle cose.

Se è tutt'altro che una pacchia l'operato del Centro Sociale e delle altre associazioni casertane, ci sono altre pacchie («Condizione di vita, o di lavoro, facile e spensierata, particolarmente conveniente»: vocabolario online della Treccani) che c'è da augurarci finiscano al più presto. La prima è, guardando al nostro giardino, quella di cui godono i dilettanti (almeno politicamente) allo sbaraglio (nostro, ahinoi) che governano questo Paese, ma la più grave è quella di cui godiamo tutti noi, in particolare noi che non viviamo nel terzo o quarto mondo, e abbiamo dimenticato la lezione dei nativi americani che suonava «la terra non è nostra perché ce l'hanno tramandata i padri, ma perché ce l'hanno prestata i nostri figli».

Giovanni Manca

Tav rinviata, governo salvato

Niente Tav. Tutto rinviato. Niente bandi, solo avvisi. Il governo è salvo, il cammino delle elezioni europee è libero. «Si è deciso di non decidere», così si può «galleggiare fino alle Europee senza decidere», commenta Alessandro Campi del *Messaggero*. Un «accordicchio per tentare di salvare la faccia e, soprattutto, evitare una crisi di governo data ormai per certa», osserva Carla Attianese di *Democratica*. «Una trovata da Azzecagarbugli di quart'ordine, una toppa sul mandato sdrucito di un governo ormai a pezzi», dice Mario Lavia sullo stesso giornale online del Pd.

Non è vero che la partita si è chiusa senza né vincitori né vinti come ha detto qualcuno. Salvini è salvo ma è salvo soprattutto Di Maio. Per Di Maio il pericolo allontanato è un rinvio definitivo. «Ora parliamo di altro e andiamo avanti. Andiamo avanti con altre opere». «Ce lo chiedono gli italiani», ha dichiarato Di Maio, e Fico ricorda il no alla Tav fra i punti cardine del Movimento. Il no alla Tav, dice, «non è un atto ideologico» ma «una battaglia identitaria del Movimento 5 Stelle». I 5S sono riusciti a tirare meglio la corda e hanno vinto, sono intenzionati a non perdere questa scommessa e in coro stanno accampando la tesi che la Tav sicuramente non si farà. «Alla luce di quanto emerso negli ultimi giorni, è evidente che la Tav non si farà» ha dichiarato il sottosegretario agli Affari Esteri Di Stefano e il ministro Lezzi ribadisce: «noi siamo no Tav». Il no alla Tav viene sottolineato come cifra del Movimento contro il vecchio establishment. Così le argomentazioni dell'europarlamentare Ignazio Corrao e del senatore Paragone che vanno all'attacco del sottosegretario leghista Giorgetti, come riporta il *Fatto Quotidiano*. A Giorgetti che «In mezz'ora in più» aveva precisato che «per fermare la Tav serve un passaggio parlamentare», ipotizzando anche il ricorso a un referendum, Corrao osserva che «Giorgetti è notoriamente una persona appartenente al sistema. Faceva parte dei saggi di Giorgio Napolitano», «quindi ha sicuramente interesse a mantenere degli equilibri che appartengono all'ancien regime italiano. Noi invece siamo assolutamente per il cambiamento». Identiche le argomentazioni del senatore Paragone che dice: «Giorgetti rappresenta il partito più anziano in Parlamento. Si fa carico di rappresentare una serie di poteri. Napolitano scelse proprio Giorgetti come uno dei suoi saggi, nel periodo in cui noi contestavamo l'operato di Napolitano. Mattarella parla per conto degli Usa, Napolitano idem, Giorgetti idem».

Dalla vicenda ne esce male Salvini, che è costretto a rincorrere il suo partner di governo. Si mostra fiducioso, ricorda «che nel contratto c'è la revisione dell'opera, si può rivedere il progetto, risparmiare sui costi, ma non sta scritto da nessuna parte che l'opera debba essere cancellata» e «se un accordo non si trova al governo si può trovare nel Parlamento o nel Paese», sottolinea e spinge sul decreto sblocca cantieri. «Conto - dichiara - che il premier Conte porti a giorni, non a

(Continua a pagina 6)



Non mi piace

«Non c'è persona più prigioniera di quella che non crede di essere tale».

Kate Beckinsale

Piccoli e deboli, privi della sospettosità che la civiltà contadina utilizzava come legittima difesa dal potere, ignoranti dei mezzi usati dai perversi e immensi "grandi fratelli" che provano a definire la nostra vita in funzione dei loro guadagni, diveniamo, sempre più, incapaci di reagire alla condizione di consumatori schiavi, che, per una inarrestabile epidemia di sindrome di Stoccolma, accettiamo con stupido e costoso compiacimento. E, non bastasse, in tanti, facciamo dipendere sempre di più la nostra vita dalla sommarietà e casualità dei "mi piace" lasciati dai nostri legami virtuali sui social e da quelli copiosi e superficiali che noi lasciamo.

Quando, era febbraio del 2004, Mark Zuckerberg, allora giovane studente ad Harvard, lo inventò, Facebook non era dotato del simbolo col pollice blu alzato. Fu Justin Rosenstein, altro giovane genio del gruppo, che lo immaginò. Lo trovammo attivo il 9 di febbraio del 2009. Quasi un vezzo, dall'aria innocente. Piacque molto e nessuno si interrogò allora sugli effetti che avrebbe provocato. Un "like" non si nega a nessuno. Cliccarlo è un gesto semplice, banale, gratuito, non richiede si pensi, né ci si affatichi. Si può rendere contento l'amica/o virtuale di turno e si è autorizzati ad attendere di essere ricambiato. Così ebbe inizio l'era dei "like". Non vivemmo più senza. Nel villaggio globale si realizza la più immensa delle omologazioni mai immaginate. Per miliardi di volte al giorno il "pollice blu" è inviato e ricevuto. Fb inventa, in nome della permanente innovazioni del prodotto, varianti destinate ad accentuare la virale potenzialità del piccolo, simpatico mostro. Ecco che arrivano il cuoricino rosso, per aggiungere amore, le faccette che ridono, piangono, son tristi, si meravigliano. La più radicale delle sintesi semplificatorie delle umane sensazioni.

Tutto bene. Tutto OK. Tutti felici e contenti e buoni tesaurizziamo, ansiosi, come Harpagoni post litteram, il nostro patrimonio di "like". Ma io che quella sospettosità contadina me la sono tenuta, convinto che le cose di valore non devono mai essere rottamate, altresì inquinato da antiche letture marxiane che mi hanno messo in guardia contro i "regali" dei potenti, mai gratuiti, mi son messo a cercare dietro la facciata.

Oggi il termine padrone non è di moda. Eppure i padroni ci sono. Non trovo altro termine applicabile a chi possiede i comandi della rete. Noi non lesiniamo "like", specie se siamo pressantemente invitati a darne, fa tanto tendenza; ne mettiamo a iosa, a ritmo di tic, e attraverso di essi lasciamo mille piccole parti di noi che assommate mettono in piena luce i nostri desideri, le aspirazioni, i difetti, lo stato economico e quello fisico, le idee politiche e financo i sogni. "Like" destiniamo ad aziende, a prodotti, a film, a libri, a gruppi, a luoghi di turismo, a città, a ristoranti, pizzerie, cani, gatti, centri commerciali, canzoni, cantanti, automobili, creme di bellezza e a tanto altro. Coinvolgiamo amici, diventando propagandisti non pagati e non ascoltiamo lo sghignazzare del "grande fratello" che ci osserva, ci spia, mette insieme, con l'aiuto di potenti algoritmi, la nostra frenetica attività e da essa ricava il nostro identikit di consumatore, pronto a venderci a chi ci venderà ciò che mai avevamo immaginato di comprare. I "like" sono diventati una moneta virtuale. Ci sono operatori che hanno inserito forse 200 milioni di profili falsi su fb, tutti da loro controllati. La loro funzione è quella di vendere "like" a chi, furbi, narcisi e cicisbei, intenda far di sé falsa pubblicità.

Non è leale. Spioni e falsificatori non lo sono mai. Ma quando la vittima si fa alleata del carnefice è difficile che quanti si sono battuti, associazioni e singoli, per impedire la smodata violazione della nostra privacy e contro la manipolazione della libertà, abbiano possibilità di incidere.



Neanche il fatto che lo stesso inventore dei "like", Justin Rosenstein, compresane la portata eversiva, sia oggi tra i pentiti, riesce a scalfire la corsa all'autolesionismo collettivo che ci piace tanto. Ci usano i social network, ma ancor più influenzano le nostre abitudini e la stessa nostra mente. Leggo da uno studio pubblicato dalla rivista Psychological Science, che neuroscienziati della California University, studiando i circuiti cerebrali dei ragazzi impegnati su un social hanno scoperto che davanti a manifestazioni di apprezzamento su immagini da loro pubblicate si attivano aree del cervello coinvolte nei circuiti del piacere e della ricompensa, una gioia simile a quella provocata dalla vittoria in una partita di calcio. Emerge, altresì, una tendenza al conformismo. I ragazzi mettono i loro "like" sui post che già ne hanno attratto molti; cercano l'approvazione altrui, fondamentale in giovane età. Infine, l'osservazione delle reazioni del cervello mostra una ridotta attivazione delle aree destinate al controllo

L'Osservatorio Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza segnala che i "mi piace" su fb influenzano l'autostima del 55% dei ragazzi tra i tredici e i diciannove anni. Anche la quantità degli amici o dei follower (coloro che li seguono) li condiziona: più sono costoro, più si è riconosciuti. I bambini sviluppano "dipendenza da notifica" già a 11 anni; e se online sono poco considerati e ricevono commenti negativi si disistimano, tendono ad autoescludersi, (nascono lì gli hikikomori dei quali ho scritto qualche mese fa), inglobano malessere, si deprimo. Gli esperti concordano sulla negatività dell'uso eccessivo dei social incentivato dal cattivo esempio degli adulti, spesso i primi a restare "azzeccati" al cellulare. Per i giovani utenti del web il "like" non va al post che hanno pubblicato ma a loro stessi, al proprio ego. La prima droga sono i like. Per gli adolescenti, invece, avere una cerchia di collegamenti ampia, un gran numero di amici virtuali, significa essere apprezzati, sia in Rete, sia a scuola, nel tempo libero, nel contesto in cui vivono. Alcuni fingono financo la loro vita, raccontando e mostrando altro da sé, pur di piacere sui social, per apparire quel che altri apprezzano. Serve a sentirsi accettati. Fino alla follia narcisistica che spinge a mostrarsi in foto senza veli, che innescano degrado e delitto.

Il gap generazionale è immenso. I genitori fanno fatica a inseguire le tecnologie e a svolgere un ruolo guida efficace. Il sequestro di telefonini e pc è inutile, anzi dannoso. La franca discussione di una volta è uscita dalle case e dalle famiglie. Si legge e si studia sempre meno, i buoni maestri son relegati alle favole, le

FARMACIA PIZZUTI

FONDATA NEL 1796



PREPARATI FITOTERAPICI COSMETICA - OMEOPATIA CONSEGNA A DOMICILIO

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182

(Continua a pagina 6)

Tiro al bersaglio

Martedì 12 marzo i Carabinieri del nucleo investigativo di Caserta hanno sequestrato i capannoni dell'Ex Canapificio in viale Ellittico, sotto ordine dei periti della Procura di Santa Maria Capua Vetere. Il motivo che ha fatto scattare tale provvedimento pare essere l'insicurezza strutturale dell'edificio, problematica di cui non fanno mistero neanche gli addetti ai lavori. «*Risolvere questo problema è anche nostro interesse*», fa sapere chi si occupa del centro, «*e da anni abbiamo aperto un dialogo con la Regione Campania, proprio per questo scopo*». Tutte le attività (corsi di integrazione linguistica e lavorativa, tra le altre) che si svolgevano all'interno del centro sono bloccate. E come se non bastasse, dopo il sequestro, non è stata indicata nessuna struttura sostitutiva dove potersi momentaneamente "appoggiare" (ndr: almeno fino al momento in cui ne scriviamo, anche se in queste ore la situazione è in movimento). Nasce così la volontà di creare un tavolo con le istituzioni competenti per chiedere l'immediato dissequestro dell'area e l'avvio dei primissimi lavori di messa in sicurezza.

Non si è fatto attendere, invece, il commento social del Ministro dell'Interno, Matteo

Salvini, che ha inavvertitamente commesso due errori grossolani: «*Questo centro sociale incassava fior di soldi pubblici per l'assistenza dei "fratelli immigrati" e non faceva manutenzione? SEQUESTRATO. Per i furbetti del BUSINESS (i presunti "buoni") la pacchia è finita!*». Ma i soldi che vengono erogati dallo Stato, sono finalizzati all'assistenza dei titolari di protezione internazionale. Un utilizzo improprio di tale finanziamenti costituirebbe un reato di "distrazione di fondi". E ciò viene anche spiegato in modo chiaro dal comunicato stampa rilasciato dagli operatori dell'Ex Canapificio, che proprio non ci stanno a vedere gettato al vento il frutto di anni di duro lavoro al servizio della comunità. Per di più, il politico del "prima gli italiani", ha dimenticato che le attività organizzate all'Ex Canapificio non si svolgono ad esclusivo vantaggio dei migranti, ma anche delle famiglie autoctone che dispongono di basso reddito.

Insomma, in un'Italia incattivita, si è andati a colpire ancora una volta la frangia più debole della sua popolazione, privandola di un supporto reale. Le testimonianze di solidarietà arrivate da parte dei cittadini sono state centinaia e il Centro Sociale Ex Canapificio non accenna a voler fare un passo indietro. Oggi pomeriggio, alle ore 14, è indetta una manifestazione nazionale con cui si cercherà di catalizzare l'attenzione delle istituzioni, per poter creare una sinergia e continuare a lavorare insieme per il bene dei cittadini.

Marco Cutillo

Pericolo e solidarietà

Come spiegato ampiamente in qualche numero fa de "Il caffè" le conseguenze della Legge Salvini sull'immigrazione sarebbero state drammatiche. La chiusura e i tagli ai centri di accoglienza, oltre all'abrogazione della protezione umanitaria, avrebbero portato una larga parte di immigrati in mezzo ad una strada. Un decreto-legge che secondo molti ha come obiettivo quello di rispondere in maniera repressiva ai disagi che ne conseguono.

Oggi, ne sappiamo qualcosa anche a Caserta. L'ex Canapificio di fronte la Reggia, che ospita un centro sociale gestito dallo SPRAR (oggi SIPPROMI), è stato posto sotto sequestro su ordine della Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere. Le motivazioni vanno ricercate in carenze strutturali: infiltrazioni d'acqua che mettono a rischio la

struttura. «*Ma come? Il centro sociale incassava fior di soldi pubblici per l'assistenza dei "fratelli immigrati" e non ha mai fatto manutenzione? La pacchia è finita!*». Salvini sembra ignorare il fatto che la struttura è di proprietà della Regione, sollecitata più volte a fare interventi di manutenzione e messa in sicurezza dell'immobile. Perché quindi, andare a



colpire un'associazione che dal 1995 (dal 1998 nell'attuale sede) si prodiga sul territorio casertano con iniziative culturali, sociali e ricreative? Nel centro sociale oltre agli uffici SPRAR è presente anche lo sportello dove presentare le domande per il reddito di cittadinanza, un tema che dovrebbe essere interesse primario del governo.

La mancata benevolenza del Ministro degli Interni nei confronti dell'ex Canapificio si era manifestata già a settembre dello scorso anno quando, in occasione della commemorazione per i dieci anni dalla morte di sei immigrati a Castel Volturno, era scattato un botta e risposta tra il Ministro e Mimma D'Amico culminato nel seguente tweet: «*Il decreto immigrazione è in dirittura d'arrivo e ci sono già ottime notizie. Un centro sociale di Castel Volturno, la cui responsabile si occupa di immigrati per professione, mi accusa di creare caos. Insomma: vengo attaccato da estremisti di sinistra e che fanno business con gli stranieri. Sono sulla strada giusta*». Salvini era quindi stato querelato per diffamazione.

Il problema da risolvere al momento è capire dove spostare gli uffici del centro sociale. Per questo motivo, fino a sabato ci sarà un presidio a oltranza prima della manifestazione delle ore 14: l'obiettivo è chiedere un tavolo con la prefettura per una nuova sede. Intanto invece, è stata trovata una soluzione tampone grazie alla solidarietà di varie associazioni culturali, sportive e religiose di Caserta.

Marialuisa Greco

AL Società Editrice
LAPERIA

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici
del Tribunale di Santa Maria Capua
Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: 2 Skin s.r.l.s. Via Lamberti, 17 - Caserta

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Caserta al femminile

Erano gli anni del secondo dopoguerra e del boom economico e sociale quando nella pace riacquistata furono decretate tante feste: quella della donna e, poi, della mamma e del papà, dei nonni e della famiglia, degli handicappati alias diversamente abili, etc. Per la donna una marcia di civiltà e di conquiste, quella che già nel 1901 Giuseppe Pellizzi da Volpedo immortalava con il suo celebre dipinto dal titolo "4° Stato", conservato al Museo del Novecento di Milano. Lontano da venire l'attuale triste tempo dei femminicidi di genere, delle violenze sulle donne e degli amori criminali, di cui oggi sono piene le cronache. Ma anche una occasione per riflettere sulla Caserta al femminile.

Era l'8 marzo 1908 quando 129 giovani operaie della fabbrica tessile Cotton di New York, riunite per chiedere un aumento di salario e migliori condizioni di lavoro, sbarrate dal proprietario dentro la fabbrica, restarono prigioniere di un incendio e morirono bruciate vive. Nella maggior parte erano figlie di immigrati, soprattutto dall'Italia. Dopo tanto disastro il silenzio... Solo nel 1909 negli Stati Uniti, su iniziativa del Partito socialista americano, il sacrificio di quelle donne ritornò alla cronaca e nell'anno successivo, 1910, la proposta di istituire una Giornata ad hoc venne raccolta da Clara Zetkin a Copenaghen durante la "Seconda conferenza delle donne socialiste". Fino al 1921 la Giornata fu celebrata in date diverse nei diversi Paesi del mondo e solo durante la "Seconda conferenza delle donne comuniste" (Mosca 1921) venne proposto e approvato il giorno dell'8 marzo come unica data internazionale per le celebrazioni, in ricordo anche della manifestazione contro lo zarismo delle donne di San Pietroburgo del 1917. In Italia la celebrazione è arrivata nel 1922 e viene definita anche "Festa della donna". Ed è qui, in Italia, che nel 1946 come simbolo della Festa vennero scelti i fiori gialli della mimosa, perché le organizzatrici delle celebrazioni a Roma cercavano un fiore che fosse di stagione, costasse poco e nel contempo fosse vistoso. Sono le caratteristiche della mimosa, quando preannuncia la primavera con la sua ricca schioppata di fiori.

In Italia la Giornata era celebrata particolarmente da due movimenti femminili costituitisi nell'immediato dopoguerra: il CIF, Centro Italiano Femminile, di ispirazione cristiana, e l'UDI, Unione Donne Italiane, di ispirazione laica, rispettivamente speculari ai due maggiori partiti del tempo: la DC, Democrazia Cristiana alias la Balena Bianca, e il PCI, Partito Comunista Italiano, alias l'Orso Nero. Entrambi i movimenti con un unico preciso obiettivo: parità uomo - donna con pari diritto delle donne al voto ed al lavoro e con l'abolizione delle *quote rosa*. Queste ultime ritenute un «insulto a tutto l'universo femminile», perché regolamentavano la percentuale delle candidate rispetto ai candidati da inserire nelle liste elettorali. Ma la donna, pur non mai rinunciando a essere



l'angelo del focolare, ancora una volta non si lasciava vincere e, nonostante le *quote rosa* e gli altri veti e pregiudizi di genere, ha dato sempre il suo contributo alla storia dell'umanità ed ha lasciato il segno. Anche a Caserta.

Questa è la *ratio dell'incontro* che si è tenuto nella Canonica di piazza A. Ruggiero, Caserta, nell'ambito degli ormai canonici giovedì del sodalizio costituitosi intorno a Padre Nogaro, dal titolo "Caserta al femminile", a cura di Antonio Malorni, per dire quanto "il femminile" sia stato e sia tuttora presente in Terra di Lavoro, a partire dal capoluogo. Relatrice Anna Giordano, che scrive. Con interessanti sussidi audiovisivi sono state illustrate alcune significative figure femminili, a partire dalle Matres Matutae uniche al mondo, passando per Siffredina castellana di Casa Hirta e consuocera di Federico II *stupor mundi*, Caterina de la Rath, Anna Acquaviva, le Signore Monache Domenicane di clausura del Sant'Agostino, Maria Carolina di Borbone, Maria Cristina di Savoia, Madre Olimpia Pompei delle Suore di Gesù Redentore, Dionisia Magliano gerarca fascista, Grazia Mancini, Maria Mezzacapo, le Suore di S. Giovanna Antida e le Suore Riparatrici del Sacro Cuore, Assunta Pepe la regina della quadriglia, Maria Concetta Norelli

fondatrice in tutta la provincia dei primi asili per l'infanzia, Jolanda Basile la prima donna eletta nella storia del Consiglio Comunale di Caserta, Tahereh Bidelian Parsa di religione Bahà'i rifugiata con la famiglia a Caserta in fuga dall'Iran di Komeiny, Teresa Musco stigmatizzata e morta in odore di santità, Mina Bernieri educatrice e testimone di uno straordinario impegno sociale, la tedesca Ursula Pannwitz con la Casa delle bifore a Casa Hirta, Velia Biggiero commendatore della Repubblica, Rosanna Marziale chef stellata, le coraggiose consorelle di Casa Rut con la lotta alla tratta e la cooperativa New Hope.

Anna Giordano

**OTTICA
VOLANTE**

Dal 1976 al
Vostro Servizio



**Optometria
Contattologia**

New Sistema digitale per
la scelta computerizzata
degli occhiali

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com



**tipografia
civile**

via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

FARMACIA PIZZUTI

**PREPARATI FITOTERAPICI - COSMETICA
OMEOPATIA - CONSEGNA A DOMICILIO**

CASERTA, VIA SAN CARLO, 15 - TEL. 0823 322182

Brevi della settimana

Venerdì 8 marzo. Il Consiglio Comunale di Caserta approva l'istituzione del Registro Comunale dei Testamenti Biologici (DAT), in attuazione della legge n. 2019/17, che raccoglierà le volontà in materia di trattamenti sanitari, nonché il consenso o il rifiuto di accertamenti diagnostici o scelte terapeutiche. I cittadini interessati potranno ottenere informazioni in merito presso l'Ufficio di Stato Civile dei Servizi Demografici, in via S. Gennaro, 10.

Sabato 9 marzo. Alcune classi del Liceo classico "Pietro Giannone" assistono, al Duel Village di Caserta, alla visione del film "Terra Bruciata", diretto da Luca Gianfrancesco, che racconta ciò che accadde nel sud Italia dopo l'8 settembre del 1943, quando si assistette alla progressiva violenza della rappresaglia tedesca (la quale, solo nella provincia di Caserta, portò all'uccisione di 762 civili e alla deportazione di altri 21.000) e alla ribellione del basso Lazio e della Campania.

Domenica 10 marzo. Sono 16.509 i turisti che hanno scelto di visitare la Reggia di Caserta nel corso della Settimana dei Musei. Nell'ultimo giorno disponibile per l'ingresso gratuito i visitatori sono ben 6.390.

Lunedì 11 marzo. Nell'ultimo giorno utile per presentare le attestazioni dei vaccini effettuati dai bambini, la situazione sembra essere sotto controllo nelle scuole della provincia di Caserta, escluso un po' di affollamento al Palazzo della Salute per gli ultimi ritardatari. Gli uffici dell'Asl rendono noto che la copertura ha raggiunto il 96%, grazie alle campagne di prevenzione attuate nei mesi scorsi.

Martedì 12 marzo. Su ordine della Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, i carabinieri del Nucleo Investigativo di Caserta pongono i sigilli al capannone che ospita il centro sociale Ex Canapificio, associazione che gestisce lo Sprar, il sistema di accoglienza dei rifugiati, a causa delle carenze strutturali riscontrate (secondo il perito della Procura, ci sarebbero delle infiltrazioni d'acqua che metterebbero a rischio la struttura, in particolar modo il tetto). Nel centro, non ci sono solo gli uffici dello Sprar, ma anche lo sportello di sostegno al reddito, dove presentare domande per il Rei e per il reddito di cittadinanza, utili ai casertani.

Mercoledì 13 marzo. Venerdì 5 aprile, alle ore 17.00, nelle retrostanze settecentesche degli appartamenti storici della Reggia di Caserta sarà inaugurata "Quattro Tempi", mostra fotografica di Luciano d'Inverno che racconta il paesaggio del parco e del giardino inglese della Reggia di Caserta attraverso lo sguardo della fotografia contemporanea.

Giovedì 14 marzo. Domenica 17 marzo, alle ore 18:30, presso l'Auditorium Bianca d'Aponte, via Nobel, Aversa, Brunella Selo, ricercatrice del patrimonio musicale napoletano, presenterà "Vesuvião", un viaggio sonoro che affiancherà al repertorio partenopeo le antiche forme musicali del Brasile, come la samba, fino ad arrivare a quelle più moderne, come la bossa.

Valentina Basile

Citizens of Tomorrow

"Citizens of Tomorrow", cioè *Cittadini di domani*, si intitola il progetto che l'Associazione Sociale Koinokalò ha programmato con altre due associazioni, francese e tedesca, grazie al finanziamento dell'Ufficio franco-tedesco della Gioventù - OFAL - che ha permesso a 8,4 milioni di giovani francesi e tedeschi di partecipare a 320.000 programmi di scambio. Questa la comunicazione data nel corso della recente riunione dell'Associazione "50 e più" di Caserta, presidente Maria Pia Ciannarella. Il Progetto prevede il confronto di idee, opinioni, esperienze e conoscenze sulla cittadinanza europea. «Lo scorso luglio», ha precisato Paola Riccio, «i ragazzi si sono riuniti in Francia, ad aprile saranno a Berlino, nel prossimo ottobre concluderanno l'esperienza in Italia, specificamente a Caserta e a San Giorgio del Sannio».

A. G.

Non mi piace

(Continua da pagina 3)

èlite pensano a far soldi e si alleano con i signori della rete e certo non si curano del rischio del consolidarsi di una dipendenza di massa, di una forma subdola di tossicodipendenza digitale. Si sta riducendo, urlano allarmati gli scienziati, il quoziente intellettuale degli umani. Il pro-

gresso della specie non è automatico, il regresso è possibile. La storia insegna, come al solito senza che nessuno le dia retta, che comportamenti collettivi sbagliati fino a divenire patogenetici, possono innescare processi di decadenza che non sono affatto solo dentro i romanzi di fantascienza.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

Tav rinviata, governo salvato

(Continua da pagina 2)

mesi, il decreto sblocca cantieri e il nuovo codice degli appalti». «Sono contento perché questa discussione sulla Tav è servita perché quanto meno tutti i miei amici colleghi di governo hanno capito che oltre alla Tav ci sono altri 300 cantieri fermi da anni, è un'emergenza nazionale».

Gli italiani scoprono sempre più che il governo decide solo in funzione dei suoi interessi. «Come con questo metodo dilatorio si possa governare un Paese resta un mistero» commenta Alessandro Campi. Un «modo di fare», aggiunge, che si spiega con il peccato originale del governo, con l'«errore di aver fatto nascere l'esecutivo gialloverde a partire non da un'alleanza politica o da un accordo sulle cose da fare insieme, ma da un contratto», «non un programma condiviso ma un programma lottizzato. Non una sintesi, ma una sommatoria», dalla quale si deve concludere restano fuori gli interessi reali e duraturi del Paese.

Così il Paese arretra e perde la faccia. «Il bipensiero del Governo porta solo discredito», scrive sull'HuffPost il magistrato Gian Carlo Caselli a proposito della «patetica farsa del Tav, con i trucchi e le furbate (da qualcuno troppo generosamente definite 'pensate') che ormai da lunghissimo tempo si spacciano con impudenza». Dello stesso tenore il commento del magistrato Giovanni Maria Flick, che nell'intervista allo stesso giornale parla di «limite all'ambiguità per tutelare gli equilibri interni» e discute «la filosofia alla base di un modo di governare». «Le regole e i procedimenti devono servire per arrivare a un risultato, qui sono serviti per non decidere», spiega. È chiaro che «La questione va ben oltre la Tav epifenomeno di una crisi più ampia». «Sulla Tav, il vaso si è rotto. E la "coalizione" di governo assomiglia già a un insieme di cocci sul campo, al netto dei giochi delle parti, perché il governo non ha più una agenda comune, ma due agende separate», scrive Alessandro De Angelis, vicedirettore dell'HuffPost.

C'è solo da avere paura dell'associazione di potere che sta al governo e dei pericoli nei quali può trascinare il Paese. L'esempio dell'Inghilterra dimostra che le arroganze del sovranismo di qualsiasi specie producono solo disastri. L'Inghilterra con il referendum sulla Brexit di quasi tre anni fa credeva con presunzione di affermare la sua superiorità nazionale e assoluta autonomia dall'Europa. Da allora il Paese è bloccato in uno stato di caos politico e istituzionale. La Brexit si sta risolvendo in un incubo per il governo conservatore e per il paese. Il divorzio dall'Europa si sta trasformando in un dramma. Quello che sta succedendo adesso in Inghilterra colora più tristemente l'entusiasmo con il quale allora Lega e 5S accolsero la decisione.

Armando Aveta a.aveta@aperia.it

Cultura televisiva

Fin da quando in Italia è arrivata la televisione, ci siamo sempre lamentati della pochezza dei programmi culturali. Ma se confronto quelli che ci ammanniscono oggi con quelli del passato, questi ultimi mi sembrano degni del premio Oscar se non addirittura del Nobel. Comunque sia, a parte le eccezioni, il canale che più si dedica alla cultura è Rai5. Solo, però, apparentemente, perché se è vero che esso parla di teatro, di storia, di musica, di arte, di scienze, è anche vero che i programmi sono molto divulgativi e affidati spesso a persone il cui livello culturale è di norma quello della scuola media inferiore. Ogni tanto appaiono storici dell'arte degni di questo nome, come Antonio Paolucci e Tomaso Montanari (i cui servizi vengono ritrasmessi più volte fino alla noia), ma in genere per parlare di pittura e scultura sono trasmessi programmi comprati dalla Rai in America e in Inghilterra, nei quali la grande storia dell'arte (italiana e straniera) si riduce a pillole nozionistiche e di banale pettegolezzo. Oppure, per parlare della storia e della cultura di Paesi stranieri si sfruttano i viaggi in ferrovia affidati a un signore che indossa vestiti dai colori improbabili e che non sa andare oltre gli orari ferroviari, i piatti strani di cucine locali che ingolla golosamente e le piccole notizie storico-geografiche che non aggiungono nulla a quello che già sappiamo.

Sarà perché Piero Angela (lui, non il figlio Alberto) e David Attenborough ci hanno abituati negli anni passati a opere di gran pregio, ma gli odierni documentari naturalistici sono di una noia insopportabile. Per non parlare del rozzo fotografo che gira per i paesi abbandonati (le "ghost towns - città fantasma") senza saperci dire nulla della loro storia e di quella dei loro abitanti, a parte superficiali e brevi interviste ad ex amministratori che in due minuti dicono perché hanno abbandonato il paese. Vito Teti e Franco Arminio hanno scritto opere epiche sull'argomento e poesie di alta ispirazione. Ma non è roba da televisione.

Mariano Fresta

FATTORE AUTO

Consulenza e servizi professionali per tutte le problematiche legate al mondo dell'auto

Gustavo Delugan

Ingegnere e Mobility broker



Noleggìo lungo termine

Auto + assicurazione + servizi + assistenza + manutenzione

Casagiove, Via Recalone 13 (uscita A1 Caserta Nord)

366 1204404 fattoreauto19@gmail.com

INCONTRI DELL'UMANESIMO DELLA NAO LE COSTANTI FONDAMENTALI DELLA NATURA

Sabato 16 marzo il terzo appuntamento del 2019 degli *Incontri dell'Umanesimo della Nuova Accademia Olimpica*. Il professor Livio Gianfrani, ordinario di Fisica della Materia presso il Dipartimento di Matematica e Fisica dell'Ateneo Vanvitelliano, terrà una relazione dal titolo "Le costanti fondamentali della natura". L'associazione culturale casertana è al suo ventisettesimo anno di attività.

Nei vari campi della fisica appaiono alcune grandezze o quantità adimensionali che sembrano avere un valore e un significato universale in natura, indipendente dal luogo e dall'istante in cui sono misurate. Per esempio, nella teoria della gravitazione di Newton è presente la costante di gravitazione universale (indicata di solito con G); la velocità della luce (indicata di solito con c) nella teoria della relatività ristretta; la costante di Boltzmann (indicata di solito con k_B) nella meccanica statistica; la costante di Planck (indicata di solito con h) nella meccanica quantistica. La loro determinazione accurata richiede apparati di misura estremamente sofisticati e spesso comporta la verifica sperimentale di modelli e teorie fisiche con livelli di precisione molto spinti. Le costanti fonda-

Caro Caffè associazioni

mentali della fisica avranno un ruolo di primo piano nel nuovo Sistema Internazionale di Unità di Misura, il linguaggio condiviso che assicura una base comune per la scienza, l'industria e il commercio. Recentemente, infatti, la comunità internazionale di metrologia, nel corso della 26ª Conferenza Generale dei Pesi e delle Misure (CGPM), ha introdotto una nuova definizione per quattro delle sette unità fondamentali, agganciandole a costanti fisiche ed evitando, in tal modo, il ricorso a qualunque artefatto.

Questa la tematica nell'ambito della quale si inserisce la conferenza dal titolo "Le costanti fondamentali della natura" che sarà tenuta dal Professore Livio Gianfrani, ordinario di Fisica della Materia presso il Dipartimento di Matematica e Fisica (DMF) dell'Università degli studi della Campania "Luigi Vanvitelli", dove è Presidente del Consiglio di Corso di Studio in Fisica dal 2015. Nel corso della conferenza saranno discussi gli aspetti generali del rapporto tra costanti fondamentali, interazioni fondamentali e leggi fondamentali. La discussione sarà poi focalizzata sul ruolo della costante di Boltzmann nell'ambito della nuova definizione di unità di temperatura

termodinamica (ossia, il nuovo kelvin). Livio Gianfrani insegna Elementi di Struttura della Materia ed Elettromagnetismo, per i corsi di laurea in Fisica e in Matematica dell'Ateneo Vanvitelliano. I suoi interessi scientifici si inquadrano nell'ambito della Fisica Atomica e Molecolare. È responsabile scientifico dei laboratori di Spettroscopia Laser del DMF, dove interroga la materia con sorgenti laser innovative, allo scopo di determinare con estrema precisione grandezze e parametri che caratterizzano lo spettro di atomi e molecole. Nel corso della sua carriera, ha svolto ricerche presso il NIST - National Institute of Standard and Technology - di Boulder (Colorado, USA), presso il CIO - Center for Isotope Research dell'Università di Groningen (Olanda) e presso l'Istituto di Fisica dell'Università Nicolaus Copernicus di Torun (Polonia). Nell'ultimo decennio ha fornito importanti contributi nel campo della metrologia delle costanti fondamentali della Fisica. È autore/co - autore di oltre 100 pubblicazioni scientifiche a diffusione internazionale.

Segnaliamo il quarto appuntamento in calendario al quale non mancare. Il Professor Antonio D'Onofrio, ordinario di Fisica Sperimentale presso il DMF dell'Ateneo Vanvitelliano, ci propone una conversazione dal titolo "Quale radioattività nella zona circostante la centrale del Garigliano?", che avrà luogo il 4 Maggio 2019 con inizio alle ore 18:30.

Secessionismo eversivo

Il disegno di legge sull'Autonomia regionale differenziata, presentato dal ministro agli Affari regionali, la leghista Erika Stefani, accoglie le richieste delle regioni dove si sono tenuti referendum consultivi sul tema, cioè Veneto e Lombardia, cui si è aggiunta l'Emilia Romagna, rivolte a ottenere un drastico ampliamento dei poteri regionali. Alle tre regioni capofila è anche verosimile che si uniranno altre regioni del centro-nord. Il cospicuo numero delle materie per le quali si richiede l'autonomia - ben ventitré - ma soprattutto la richiesta di trattenere per sé una quota maggiore del 'residuo fiscale' - la differenza tra quanto le Regioni italiane versano sotto forma di tributi a Roma e quanto dallo Stato centrale ricevono in termini di servizi e investimenti - sottraendolo così alla fiscalità generale, configura quella che Gianfranco Viesti ha chiamato «la secessione dei ricchi». Stabilendo una proporzionalità diretta tra la spesa per i servizi e il gettito fiscale delle singole regioni, in presenza di una quantità di aiuti pubblici che non può subire aumenti, si avrebbe uno spostamento di risorse assai maggiore a favore di alcune regioni, con una conseguente riduzione delle quote trasferite alle altre. Oltre all'incameramento di una porzione maggiore del gettito fiscale, questa autonomia differenziata porterebbe alla creazione di diversi sistemi sanitari e dell'istruzione, al diritto di veto sulla realizzazione di infrastrutture sul proprio territorio e a una congerie di normative diverse in fatto di ambiente, beni culturali e trasporti. In questo modo il centro-nord diventerebbe un Paese a sé stante, mentre le regioni meridionali subirebbero un nuovo, pesante arretramento.

Nel suo articolato saggio intitolato proprio *La secessione dei ricchi*, disponibile gratuitamente su *internet*, Gianfranco Viesti, individua tre punti critici «di grandissima rilevanza». Il primo riguarda le modalità con cui si prevede di finanziare le materie che si intendono trasferire alle regioni. La determinazione dei fabbisogni su cui va calcolata la spesa da trasferire alle regioni deve fondarsi - così come prevede la Costituzione - sulla determinazione dei 'Livelli Essenziali delle Prestazioni'. Ora i parametri con cui misurarli dovrebbero, ovviamente, essere unici per tutto il territorio nazionale e, inoltre, tra i criteri che servono a definire i fabbisogni deve essere escluso ogni riferimento al gettito fiscale. Il secondo punto riguarda l'ampiezza delle materie per le quali si richiede l'autonomia. Mentre in alcuni casi il decentramento - comunque da estendersi a tutte le regioni - potrebbe essere utile e comunque essere sostituito anche da politiche statali di riarticolazione dei servizi, per alcune materie, per le quali pure è stata richiesta l'autonomia, come la scuola, la sanità, i trasporti e la distribuzione dell'energia, si introdurrebbero elementi di grave stravolgimento e frantumazione di alcune delle istituzioni fondamentali del

Paese. Il terzo punto riguarda la riforma del regionalismo italiano. Senza una riforma che investa tutto il sistema delle regioni, come è stato autorevolmente osservato «*il distacco di quote di funzioni per aree territoriali circoscritte, non porta al decentramento per alcuni, ma allo sgretolamento per tutti*».

A tutto questo si è arrivati perché ampie fasce di popolazione sono state indotte a credere che si potessero accantonare i principi costituzionali di uguaglianza tra tutti i cittadini per poter disporre di maggiori risorse finanziarie nei propri territori, abbandonando la prospettiva di crescita di tutto il Paese per ripiegare sull'idea di uno sviluppo concentrato solo su poche aree tra loro competitive. Inoltre si è enfatizzata una rappresentazione del Sud come terra di cattiva amministrazione e di sprechi, con una retorica che serve a giustificare la riduzione delle politiche di sostegno all'economia meridionale in quanto 'inutili'.

Così concepita l'autonomia regionale differenziata - che nasce da un miope pensiero antisolidale ed economicistico - introduce fattori di autentico smantellamento dell'unità nazionale e innesca processi di ulteriore sperequazione tra le diverse aree del Paese, in palese contrasto con quanto è stabilito dalla Costituzione repubblicana sia nei suoi principi generali che nelle disposizioni contenute nel Titolo V, dedicato a *Le Regioni, le Province, i Comuni*, La Costituzione, proprio per garantire a tutti gli stessi diritti di cittadinanza stabilisce (art. 117, secondo comma) che vengano determinati i 'Livelli Essenziali delle Prestazioni' (LEP) e all'art. 120 prevede la tutela dell'unità giuridica o economica dei LEP. Quindi è evidente che la quantificazione dei LEP deve precedere quella dei fabbisogni standard, perché sono essi che garantiscono l'uguaglianza dei cittadini nella fruizione dei loro diritti.

Nelle 'preintese' alla legge, concordate nello scorso febbraio, da parte del governo si è stabilito che le risorse da trasferire alle regioni siano parametricate ai fabbisogni standard (della regione stessa) calcolati tenendo conto del gettito fiscale regionale e mantenendo il livello già acquisito dei servizi. Il che significa molto semplicemente che le regioni più ricche, nelle quali vi sono più elevati livelli standard dei fabbisogni, riceveranno una quota di risorse maggiore delle regioni con fabbisogni standard più bassi, come a dire più soldi per mantenere ed incrementare la qualità della vita nelle regioni più ricche e ancor meno risorse per quelle regioni che hanno fabbisogni standard più bassi. Così l'uguaglianza dei diritti tra i cittadini italiani va a farsi benedire.

Per comprendere come si sia arrivati a questa deriva antiunitaria e anticostituzionale occorre risalire agli inizi del secolo, quando fu decisa la riforma del Titolo V della Costituzione (2001, secondo governo Amato). La rifor-

ma del titolo V, non istituendo in pratica nessuna forma di controllo sull'operato degli organi regionali, ha di fatto riconsegnato le regioni nelle mani delle tradizionali consorterie politiche, trasformiste e clientelari, in grado di mantenersi al potere e di autopertuarsi di continuo. Questo ha significato, in alcune regioni, un peggioramento nella gestione delle risorse e nell'erogazione dei servizi, mentre in altre ha agevolato le spinte secessioniste. Nello specifico poi, in base a quanto prevede una malaugurata disposizione, contenuta sempre nella suddetta riforma, i criteri per quantificare i fabbisogni standard possono essere decisi direttamente da una commissione paritetica Stato - Regione, un organo tecnico, che taglia fuori ogni forma di dibattito parlamentare e di mediazione politica e sociale allargata.

Se ad attirare l'attenzione dei media non ci fosse stata la bagarre tra i partiti, l'autonomia regionale differenziata sarebbe potuta passare senza dare nell'occhio, in modo quasi clandestino, nonostante si tratti di una questione eminentemente politica e che attiene alla vita di tutti gli italiani. Un aspetto questo che è stato sottolineato con giustificato allarme dallo storico Piero Bevilacqua, che ha indirizzato al presidente Mattarella una lettera aperta nella quale, tra l'altro scrive: «...credo di poter affermare con drammatica sicurezza che mai si era verificata in Italia, fino ad oggi, un'operazione di aperta eversione dello Stato repubblicano, tenuta sotto silenzio per mesi dalle forze politiche promotrici, nella disinformazione generale dell'opinione pubblica, nel silenzio dei partiti, nella sordina di quasi tutta la grande stampa, nella totale disattenzione della televisione pubblica». Siamo a questo punto e occorre che non sia solo il Capo dello Stato, cui l'appello di Bevilacqua è rivolto, a difendere l'unità del Paese e i suoi principi costituzionali, ma che tutti i singoli cittadini prendano coscienza della minaccia che incombe sull'Italia e reagiscano in difesa delle libertà e dei diritti di tutti.

Felicio Corvese



Dal 1976 al
Vostro Servizio

OTTICA VOLANTE

Sistema
digitale per
la scelta
computerizzata
degli occhiali

**Optometria
Contattologia**

Via Ricciardi 10
TeleFax 0823 320534
www.otticavolante.com
info@otticavolante.com

MOKA &
CANNELLA

Dolo o disinformazione politica?

Ogni occasione è buona per far politica. Decisamente, una politica a basso costo; una politica fatta sulla pelle dei cittadini e sulle mezze-cannie. Si dice, una politica che parli alla pancia delle persone; ma viene spontaneo porci una domanda: di quale pancia stiamo parlando? Sicuramente, non a quella della persona attenta ai suoi bisogni e a quelli degli altri; ma a colui che teme di poter perdere qualcosa del suo presunto *avere* se deve dividerne le briciole con gli altri. Quegli stessi altri che gli servono come manodopera a basso prezzo e che, fino ad oggi, involontariamente, gli hanno permesso di sentirsi superiore. Una superiorità basata sul nulla storico; una superiorità dettata dall'ignoranza e dalla disonestà intellettuale. Purtroppo, il proliferare di quest'ultima ha portato al sequestro del Centro Sociale ex Canapificio di Caserta, sede organizzativa di attività sociali per migliaia di persone, migranti e autoctone, e gestore per il Comune di Caserta del Progetto di Accoglienza Sprar, per rifugiati e richiedenti asilo. Un fiore all'occhiello per la nostra città, assicurandole in Italia una fama anche sociale, oltre quella relativa alle sue bellezze artistiche. Una lotta continua contro Camorra, Razzismo e Sfruttamento in 25 anni di attività per una gestione condivisa e la riapertura degli spazi verdi cittadini; con uno sportello per il sostegno al reddito, un piedibus giornaliero a favore di 200 famiglie e per finire, laboratori di quartiere per bambini.

Non avendo trovato falla sull'operato dei lavoratori del Centro lo si è andato a snidare in qualcosa di appariscente, anche se si sa bene non da imputare agli stessi: una struttura fatiscente, è scritto nel verbale.

matteo salvini
18 hrs

Questo centro sociale incassava fior di soldi pubblici per l'assistenza dei "fratelli immigrati" e non faceva manutenzione? SEQUESTRO. Per i furbetti del BUSINESS (i presunti "buoni") la pacchia è finita!



Fatto vero, ma non vere le parole del Ministro quando dice che il Centro non ha fatto manutenzione, pur gestendo molti soldi europei: 1) Nessuno avrebbe potuto usare i fondi per altri fini da quelli per cui si gode del finanziamento. 2) La Regione, proprietaria dell'immobile, era a conoscenza da anni dei problemi strutturali; ma, non è mai intervenuta per alcuna azione di messa in sicurezza. 3) Altro che pacchia, per i giovani che ci lavorano: venti anni di consapevolezza della necessità di costruire giustizia sociale.

Ma, forse, è proprio questo che infastidisce la pancia di chi si fa parlare alla pancia: la bellezza civile e umana del Centro ex Canapificio è un pugno nello stomaco di chi ama il disimpegno sociale e intende il suo essere democratico, come benefattore dei derelitti, solo lontano dalla propria vista.

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it

P. S.: rimanendo nell'ambito dell'odio e del disprezzo - che però, in questo caso, è indirizzato alle donne - qui in basso trovate la risposta che due ragazzi, Susanna Desirée Mancini e Filippo Zona, due miei alunni, hanno voluto dare, e hanno diffuso sui *social*, al farneticante volantino realizzato in occasione dell'8 marzo dai leghisti di Crotona.



8 Marzo: Chi offende la dignità della donna?

Chi sostiene una cultura e promuove iniziative favorevoli alla vergognosa e ignominiosa pratica dell'utero in affitto;

Chi sostiene proposte di legge (anche a livello regionale) che tendono a imporre la neo-lingua che sostituisce i termini "mamma e papà" con "genitore 1 e genitore 2";

Chi ritiene che la donna abbia bisogno di "quote rosa" per dimostrare il proprio valore;

Chi sostiene una cultura politica che rivendica una sempre più marcata e assoluta autodeterminazione della donna che suscita un atteggiamento rancoroso e di lotta nei confronti dell'uomo;

Chi contrasta culturalmente il ruolo naturale della donna volto alla promozione e al sostegno della vita e della famiglia.

Chi strumentalizza la donna, come anche i migranti e i gay per finalità meramente ideologiche al solo scopo di fare la "rivoluzione" e rendere sempre più fluida e priva di punti di riferimento certi la società.

La Lega Salvini Premier di Crotona è convinta che la donna ha una grande missione sociale da compiere per il futuro e la sopravvivenza della nostra nazione, non sia, pertanto, mortificata la sua dignità da leggi e atteggiamenti che ne degradano e ne inficiano il suo infungibile ruolo.



+39 349 5641184

legaprovinciacrotona@gmail.com



8 Marzo: Per noi giovani studenti casertani, offende realmente la dignità della donna:

Chi sostiene una cultura che limita le donne nel libero arbitrio del proprio corpo;

Chi sostiene che il patto di convivenza possa essere stretto solo tra un uomo e una donna; Chi ritiene che, oggi, le quote rosa siano inutili;

Chi sostiene che, far rispettare i diritti della donna susciti un atteggiamento rancoroso e di lotta nei confronti dell'uomo;

Chi sostiene che, il ruolo naturale della donna sia solo quello di madre e moglie;

Chi sostiene che, facendo valere i diritti della donna, come anche quelli dei migranti e degli omosessuali, si spinga la società verso una rivoluzione.

Noi giovani studenti casertani siamo d'accordo a sostenere la donna nella grande missione sociale, da compiere per il futuro e per la sopravvivenza della nostra nazione e del mondo intero. Pertanto, chiediamo che, non sia, mortificata la sua dignità da pseudo-consigli che denigrano e inficiano, oltre i suoi ruoli familiari e sociali, la sua intelligenza.



Amore e maschere

PER LA VIA

Li ho visti, gli uomini di potere.
Scendevano dalle loro auto blu notte
ispanicamente omaggiati dai loro lacchè
e gareggiavano a chi chinava il capo
più verso terra senza perdere l'equilibrio.
Gravità contro gravità, una bella sfida.
Poi si sono scambiati strette di mano
e sorrisi da caimani che di colpo
mi hanno dato un brivido alla schiena.
Più avanti un mendicante dagli occhi azzurri
sulla sua chitarra di modesto valore
suonava in maniera impeccabile
la prima partita per liuto di Bach
in una sua modesta trascrizione.

SI POTREBBE

Si potrebbe andare al cinema
a vedere quel film con lui operaio
che si strugge d'amore per una squillo
fino a imbottirsi di arsenico puro.
O entrare in un bar con sulla faccia
la maschera della buona società
e sorridere e ricevere sorrisi
da gente mascherata allo stesso modo.
Ma non è questo il metodo efficace
per combattere il malessere.
Meglio, mille volte meglio fermarsi
ad ascoltare l'invalido dell'angolo
che per sole cento lire ti racconta
il sogno che ha fatto la notte prima

DIALOGHI

Complice uno specchio,
ho parlato a lungo
con il mio malessere.
Come buoni conviventi
che amabilmente si detestano,
ci siamo detti tutto o quasi.
E mi sono sentito accusare
di magniloquenza,
di assenza di limiti.
Uno per uno lo specchio
mi ha contestato i miei vizi,
il caos onirico in cui
mi ostino a vivere,
la presunzione che il particolare
eclissi il generale
la volontaria confusione
tra essere e dover essere.
È giunto a darmi
dell'attore da strapazzo
che crede nella verità
dei trucchi che si porta appresso.
Ma sul fare dell'alba
mi sono in parte rifatto
urlandogli in faccia: bada,
è da me e soltanto da me
che dipende se ancora
non ti sbatto fuori di casa.

MASCHERE

C'è la maschera della gioia

con le punte delle labbra volte in su,
e c'è la maschera della dolore
con due lacrime ferme sotto le ciglia.

C'è la maschera della superbia
con il mento sollevato nello sdegno
e c'è la maschera della modestia
con gli occhi volti verso il basso.

C'è la maschera dell'indifferenza
con la fronte spianata in assenza di rughe,
e c'è la maschera della gelosia
con il volto che sembra andare in fiamme.

E per finire c'è la maschera dell'amore
che in una sola smorfia le contiene tutte.

AMARE O NON AMARE

Sarebbe ragionevole
che tu te ne andassi per la tua via
ed io per la mia.
Forse così, incontrandoci per la strada,
ci diremmo cose gradevoli come:
ti trovo bene, che bella giacca che hai...
Ma non sarebbe vivere.

E invece restiamo assieme
a sfibrarci i nervi
a beccarci per un nonnulla,
per un mio sì per un tuo no,
a guardare altrove
invece di guardarci negli occhi...
Ma per lo meno è vivere.

A CONTI FATTI

Che cosa ci guadagneremmo
se ciascuno di noi due
se ne andasse per la sua strada?
La leggerezza della solitudine,
rispondi tu,
e la curiosità di conoscere un altro,
e i cieli tersi della primavera.

Che cosa ci costerebbe
se ciascuno di noi due
se ne andasse per la sua via?
La pesantezza della solitudine,
rispondo io,
e la fatica di conoscere un'altra,
e i cieli plumbei dell'autunno.

MA NON È UNA LETTERA

È accogliente quanto tu volevi
la nuova casa dove ti sei trasferita?
E la salute, sei passata indenne
attraverso il tiro incrociato
delle influenze invernali?
E, ancora, hai lavorato abbastanza
per poterti concedere anche tu
qualche sana spesa voluttuaria?
Io ho un nuovo maglione di cashmere
e gli affari, ancorché a singhiozzo,
procedono in misura da non lasciarmi
spazio ad eccessive lamentazioni.
Ah, vorrei prendere con me un gattino.



L'ho già adocchiato ma indugio
perché non vorrei assumermi
il carico di badare ad un'altra vita.
Ma questa non è una lettera
e dunque non mira a nessuna risposta.
Io non saprò di te niente che già non sappia
e tu non riceverai da me nessuna novità.

UN ADDIO, FORSE

Allora è deciso, te ne vai.
D'ora in avanti basterà
un solo caffè al mattino
e un solo posto a tavola
per il pranzo e per la cena.

Allora è deciso, te ne vai.
Il guardaroba mezzo vuoto
e così la scarpiera, dove
a testa in giù le tue scarpe
agili danzano sulle punte.

Allora è deciso, te ne vai.
Ma una tua cintura smarrita
rispunterà un giorno a segnale
del tempo in cui sostavi qui.
E il mio ricordo si smarrirà
nella tua insondabile assenza.

PECCATO

«Hai notato come il cane e il padrone
col tempo finiscono per rassomigliarsi?»
mi dice con un'intonazione oracolare.
Fulmineo un baratro di banalità
si spalanca tra i suoi piedi e i miei,
e risucchia la mia vaga speranza
di cominciare una storia con lei,
forse pure di metter su casa assieme.
Continuiamo la nostra passeggiata
fino a casa sua, non distante da lì.
Ma nello scambio dei numeri telefonici
io non le detto una sola cifra giusta.

FATTORE AUTO



Ing. Gustavo Delugan
BROKER MOBILITY

NOLEGGIO LUNGO TERMINE
CONSULENZA E SERVIZI PROFESSIONALI PER AUTO

Via Recalone, 13 - 81022 Casagiove (Ce)
Cell.: 366 1204404 - e-mail: fattoreauto19@gmail.com

Tempesta emotiva e grave turbamento

Amicare Vecchio è un magistrato in pensione che, durante gli ultimi anni di attività dal 2019 al 2023, aveva preso l'abitudine di annotare su un'elegante agenda una scheda sintetica dei principali processi in cui era stato giudice. Dopo il suo pensionamento, avvenuto il 1° novembre 2023, sua nipote *Laura* spesso va a fargli visita e gli chiede di raccontarle qualche processo singolare. L'altro giorno alla richiesta della fanciulla il nonno ha risposto «oggi ti racconterò il processo che sul diario ho intitolato "Tempesta emotiva e grave turbamento"». «Dal titolo sembra interessante», commenta *Laura* e si accomoda sul divano accanto alla poltrona del nonno.

«**La vicenda è accaduta nell'ottobre 2019**», inizia il magistrato, «ha per protagonisti i coniugi *Salvatore Bellizzi* e *Amalia Santulli* e ha fatto molto scalpore nell'opinione pubblica. Il signor *Bellizzi* era rappresentante di gioielli e per questo motivo aveva il porto d'armi e girava sempre con una piccola pistola semiautomatica. *Salvatore* era un gran lavoratore, contento del lavoro e innamoratissimo della sua bella e giovane moglie *Amalia*. Il suo vero difetto era l'esagerata gelosia per la moglie, dovuta forse alla notevole differenza d'età, cinquant'anni lui e ventitré lei. Così aveva assoldato un detective privato per farla sorvegliare». «Effettivamente, caro nonno», interviene la nipote «la gelosia è un sentimento negativo che, aggravato da ignoranza e degrado ambientale, è la causa principale del femminicidio». «Un giorno verso ora di pranzo», riprende il nonno, «l'investigatore lo avverte telefo-

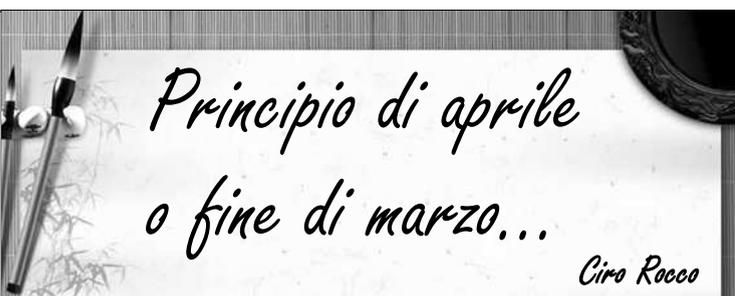
nicamente che la moglie si sta intrattenendo in casa con un uomo. *Salvatore*, annullati gli appuntamenti del pomeriggio, si mette in viaggio verso casa. Arrivato all'imbrunire, per cogliere in fragrante i due amanti, bussava al vicino di pianerottolo e, con la scusa di aver smarrito le chiavi della sua porta d'ingresso, gli chiede di poter accedere al proprio balcone dal suo. Messo piede sul balcone vede i due amanti sul suo letto e, accecato dalla gelosia, estrae la pistola e la punta in direzione dei due. Sfortunatamente nella concitazione urta un recipiente di alluminio e il rumore attira l'attenzione della moglie che, spaventata dalla presenza sul balcone di un uomo armato che non riconosce essere il marito, prende dal comodino l'altra pistola del marito e, senza pensarci due volte, spara all'uomo che ha il tempo di premere il grilletto prima di cadere tramortito. Entrambi restano gravemente feriti».

«**Ecco, lo vedi nonno, avevo ragione.** Il tormento provocato dalla gelosia spinge sempre a gesti terribili», commenta *Laura*, impressionata dal racconto. Il magistrato sorride alla nipote e riprende «Dopo una lunga degenza i due coniugi vengono dimessi dall'ospedale cittadino e ciascuno si prepara a subire un procedimento penale per tentato omicidio. Nel frattempo, grazie alle pressioni di parenti e amici, i due coniugi decidono di dare un'altra opportunità alla loro unione. Inoltre i rispettivi avvocati avevano sollecitato con insistenza questa riconciliazione, considerandola un'opportunità sia per l'unificazione dei due processi, sia per sperare in sentenze più favorevoli». «Veniamo

al sodo, nonno, sono ansiosa di sentire la conclusione della vicenda», lo interrompe la nipote e il nonno, accomodatosi meglio sulla poltrona, riprende «La richiesta di unificazione dei procedimenti viene accolta dal tribunale e durante le prime fasi del processo le posizioni dei due coniugi risultano differenti. La moglie, infatti, dichiara di aver sparato per legittima difesa in condizione di "grave turbamento", non avendo riconosciuto il marito nell'uomo armato sul balcone in procinto di sparare. Il marito, su suggerimento del suo legale, sostiene che non aveva alcuna intenzione di sparare ma di essere stato sopraffatto da una "soverchiante tempesta emotiva", alla vista di sua moglie in intimità con un altro uomo nella sua camera da letto, e da un "grave turbamento", avendo visto la moglie puntare l'arma verso di lui. In conclusione, *Amalia Santulli* chiede di essere assolta in virtù del Decreto Legittima Difesa, approvato nella primavera del 2019, e *Salvatore Bellizzi* chiede di essere assolto sia in applicazione del Decreto Legittima Difesa, sia in analogia alla sentenza della Corte d'Appello del 2019, che aveva dimezzato la pena a un uxoricida per aver agito in una "soverchiante tempesta emotiva e passionale"».

«**E come è finita?**» chiede ansiosa la nipote e il nonno amaramente conclude «è finita a tarallucci e vino, come si usa dire dalle nostre parti. Questa vicenda è il paradigma di un periodo sconclusionatamente imprevedibile attraversato dall'Italia e dal quale stiamo lentamente uscendo».

Nicola Melone



Dal canto mio, pur avendo contezza di alcuni particolari, continuavo a non capire bene cosa stesse effettivamente accadendo. Dovremmo imparare le cose peggiori un po' alla volta. Alcune di esse sono davvero troppo grandi per essere assimilate in un sol colpo. Di solito, siamo in grado di difenderci. Immagazziniamo nella nostra memoria, anche quella più profonda, ogni singolo pezzo delle nostre personali tragedie. E solo quando ci sentiamo abbastanza forti, le recuperiamo tutte, affrontando l'intera immagine della nostra tristezza. Quel pomeriggio, non ero pronto ad affrontare quella cosa che mi precipitava addosso con la velocità e la forza di una slavina, né di filtrarne i singoli pezzi in attesa di tempi più favorevoli. Avevo l'impressione che il mio cervello girasse a vuoto, come la ruota di una bicicletta a cui è caduta la catena. Deglutendo a fatica e facendomi forza, avevo così provato a spiegare alla maestra che non c'entravo proprio nulla. Ma lei aveva ribattuto che non vi erano dubbi di sorta, in quanto il mio compagno mi aveva visto farlo, durante l'intervallo. Provai allora a ripassare mentalmente l'ultima ora con la forza della disperazione, cercando di focalizzare cosa avevo effettivamente fatto, e ebbi conferma di quello che già sapevo: non mi ero mai avvicinato alle cartelle, stazionando in tutt'altra parte della stanza, se

non nel vicino cortile. Per tutta risposta, tirando ancora di più il proprio sorriso, la suora aveva preso a spiegarmi con plateale lentezza che c'era una sola cosa da fare, di fronte a prove così schiaccianti. Smetterla di raccontare bugie, ammettere la verità e cominciare a riconsegnare il maltolto.

Era una situazione assurda. La prima cosa che mi venne in mente fu come il mio compagno di banco potesse avermi visto arrembiare con la sua cartella, quando non l'avevo mai fatto. Ma era, naturalmente, una domanda superflua, finanche stupida. Forse si trattava della sua rivincita per i miei reiterati tentativi di attaccare bottone e per la mia successiva indifferenza nei confronti della sua ricchezza materiale e del suo spiccato senso di superiorità. O forse di altro, chissà. Ma, onestamente, non ne ero sicuro allora, né lo sono stato in seguito. Effettuarono un minuzioso controllo nella mia cartella, dove non c'era naturalmente nulla di suo. Lui però sosteneva che dovevo aver nascosto il maltolto da qualche altra parte, per recuperarlo in un secondo momento, lontano da sguardi indiscreti. Come potessi aver fatto tutto questo senza attirare l'attenzione di nessuno, restava un grande mistero. Aveva in effetti realizzato un piano tendente a incastrarmi che non avrebbe potuto reggere a pochi riscontri sensati. Ma, in quel particolare contesto, c'era assai poco da riscontrare o ragionare. La maestra aveva emesso la sua sentenza prima ancora di ascoltarmi. E le mie logiche obiezioni caddero semplicemente nel vuoto. In classe, poi, solo indifferenza e silenzio. Più volte, mi ero guardato intorno alla ricerca di uno sguardo, di un volto che confermasse una verità che stavo quasi per urlare. Ma, ogni volta, era un fissarmi con ostilità o un voltarsi dall'altra parte per evitare le mie occhiate, attendendo con eccitazione il naturale prosieguo degli eventi. Ero solo.

(10. Continua)

Incontri socioculturali

Sabato 16

Caserta, Istituto A. Manzoni, h. 18,30, Conferenza **Le costanti fondamentali della natura**, relatore prof. Livio Gianfrani, a cura della N. Accademia Olimpia

Capua, Circolo dei lettori, c. so G. Priorato Ordine di Malta 88, h. 19,00. **Le forme molecolari della vita: la biologia strutturale e la visione chimico/fisica dell'esistenza**, relatore Prof. Luigi Vitagliano

Giovedì 21

Caserta, Libreria Giunti, piazza Matteotti, h. 18,30. N. Verdile e N. Alaia presentano il libro **Perduti nei Quartieri Spagnoli**, di Heddi Goodrich

Domenica 24

Caserta, Hotel Royal, h. 9,30. Convegno nazionale Fidapa su **Creatività femminile e cultura dell'innovazione**, con B. De Pandis, suor R. Giaretta, chef R. Marziale. G. Porchia; modera N. Verdile

Spettacoli Teatro, cinema, concerti etc.

Venerdì 15 e sabato 16

Caserta, Officina Teatro, 21,00. **Misanthropo** di Moliere, drammaturgia e regia Marco Lorenzi

Caserta Puccianiello, Teatro città di pace, h. 20,45. **Il Sogno in Storta va... diritta vene**, di Finisia Campana, regista B. Letizia, con L. Formicola, M. Letizia, M. Del Villano, Finisia Campana, Mauro Aldi, O. e A. Letizia,

Sabato 16 e domenica 17

Caserta, P. Teatro studio, via Pasteur, **Cosacattiva** di G. Villanova, con Simone Boscarino e Giada Villanova

Sabato 16 e domenica 17

Caserta, Teatro Comunale, **Dracula**, di Sergio Rubini e Carla Cavalluzzi, regia di S. Rubini, con L. Lo Cascio e S. Rubini

Caserta, Teatro civico 14, **Nerium Park** di Josep Maria Mirò, con C. Baffi e A. Palladino

Domenica 17

S. Maria C. V., Teatro Garibaldi, h. 20,00. **Concerto per violoncello** con Gianluca Pirisi



Società e cultura a Caserta (e oltre)
a cura di Aldo Altieri

Musei & Mostre

- * **Caserta**: alla Galleria Pedana **Along the Route**, mostra Pietro Paolini, fino al 30 aprile
- * **Casagiove**: all'ex Caserma Borbonica **Domna**, fino a mercoledì 27 marzo
- * **Capodrise**: al Palazzo Arti, via Giannini 20, **L'oblio e la memoria**, collettiva di, F. Rao, N. Liberatore, A. Natale, M. Gagliardi ed E. Alfano, fino al 6 aprile 2019

Da segnalare

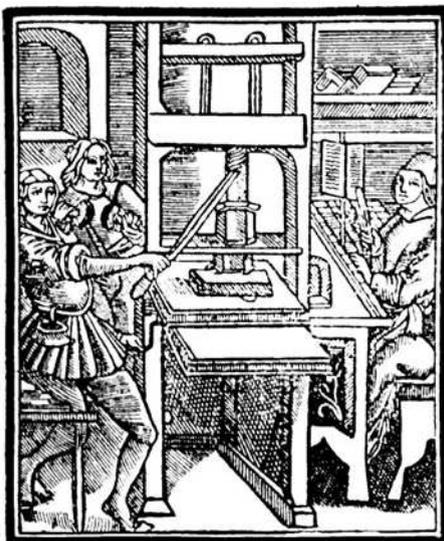
Caserta: domenica 24 (h. 9.30) all'Hotel Royal convegno nazionale Fidapa su **Creatività femminile e cultura dell'innovazione**, con B. De Pandis, suor R. Giaretta, chef R. Marziale. G. Porchia; modera N. Verdile

Castel Morrone: mercoledì 20 (h. 21.00) al il tour di Claudio Baglioni **Al Centro**

Capua: al Teatro Ricciardi, mercoledì 20 h. 21.00, **Mille voci Tonight Show**, di Francesco Cicchella, R. Cassini, V. De Honestis, G. Scarpato, con F. Cicchella, H. De Honestis e orchestra, regia di Gigi Proietti

Pignataro Maggiore, Auditorium Pal. Vescovile, h. 19,00. **Le figure femminili del melo-dramma**, Concerto con F. Mazzilli, R. Vendemia, D. Sapio

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

Martedì 19 e mercoledì 20
Caserta, Cinema Duel, Caserta Film Lab, **Il Gioco delle Coppie**, di Olivier Assayas

Mercoledì 20

Capua, Teatro Ricciardi, 21,00. **Mille voci Tonight Show**, di Francesco Cicchella, R. Cassini, V. De Honestis, G. Scarpato, con F. Cicchella e V. De Honestis, regia di Gigi Proietti

Castel Morrone, Palamaggiò h. 21,00. Claudio Baglioni - Tour **Al Centro**

Venerdì 22

Sant'Arpino, Teatro Lendi, **Fabio Concato & i Musici in concerto**, h. 21,00. Con Ornella D'Urbano, Gabriele Palazzi Rossi Stefano Casal, Larry Tomassini

Venerdì 22 e sabato 23

Caserta, Officina Teatro, **Sogno lucido**, scritto e diretto dai Michele Pagano, Compagnia Officina Teatro

Sabato 23 e domenica 24

Caserta, Teatro comunale, **I fiori del latte**, di Edoardo Taglia, con Biagio Izzo, regia Giuseppe Miale Di Mauro

Caserta, P. Teatro Studio, via Pasteur, Comp. Marina Romondia in **Rien ne va plus** (da un racconto di A. Di Lupo) di e con Marina Romondia

Domenica 24

Caserta, Teatro di Puccianiello, h. 18,00. **I Nuovi Poveri**, scritto e diretto da Ciro Ceruti Pucchiartista, lled. Con Ciro Ceruti e Francesco Procopio

Casapulla, Teatro comunale, via Fermi, **Il medico dei pazzi**, regia di Enzo Varone

Aversa, Auditorium B. d'Apon-te, via Nobel, h. 18,00. **Francesco Corrado Trio**, con Paolo Ulisse, Biagio Balisciano, F. Corrado

Caiazzo, Pal. Mazziotti, Teatro Jovinelli, h. 19,00. **Siamo tornati** di e con Peppe Fiore e Tina Gesummaria

Alife, Auditorium Ipia, h. 20,00. Compagnia teatrale Il Pendolo in **Mille luci** di L. De Santis

Fiere e sagre

Martedì 19 marzo

Casal di Principe, piazza Mercato, h. 20,00. **Festa della Tammorra**, 16^a ed., con la Piccola Orchestra de I Vico e Il gruppo di musica popolare del maestro Ambrogio Sparagna.

Chicchi
di Caffè

Prove tecniche per la scrittura di una fiaba

“Il viaggio di Zaira”

La storia si svolge in quattro movimenti:

- * esplorazione intorno alla casa: incontro con creature che aiuteranno Zaira;
- * percorso nel prato fino ai cespugli e ai rovi dove s'annidano insetti;
- * avventure nel bosco, pericoli e nemici; aiutanti, astuzie e strategie;
- * superamento delle difficoltà, lotte e formazione di una comunità pacifica.

La protagonista della storia è una testuggine filosofa, una tartaruga terrestre. Il suo viaggio comincia con un giro intorno alla casa e sul prato; poi c'è l'avventura nel bosco, dove Zaira e i suoi amici troveranno un equilibrio nella pacifica convivenza. La città è poco distante, di là vengono i piccoli cani che i ragazzi amano, ma non sanno educare. La comunità li accoglierà, facendo accettare nuove regole di vita.

La tartaruga nel suo lento viaggio incontra nemici e amici: Adolfo, un ragazzo crudele che non solo tormenta e impicca le lucertole, ma cerca pure di capovolgere la testuggine; il grillo Salvatore, che si fa inseguire da Adolfo mostrando l'azzurro delle alucce tra i lunghi steli d'erba e sparisce in un cespuglio, dopo che le creature torturate si sono messe in salvo; la lumaca Renata, che condivide con Zaira le passeggiate lentissime e il gusto per l'osservazione delle creature dei campi; la trottola Priscilla, che come gli altri esseri inanimati si muove solo alla presenza di umani; la zucca metamorfica Giallina, che - come quella della fiaba di Cenerentola - si trasforma, ma è dispettosa ed ha una sorprendente rapidità di cambiamenti; il bruco mangione che divora in poco tempo le tenere foglie; la luc-

ciola che indica la strada con la sua luce intermittente; il fungo che all'improvviso spunta dopo la pioggia tra una pozzanghera e un cerchio di sole.

Nello spazio di una radura erbosa tra alti castagni s'incontra un popolo brulicante, saltellante o strisciante. (Dovrò documentarmi sulla vita degli animali). Un pericolo incombe sulle creature del castagneto: i ricchi proprietari del paese vicino hanno deviato Acaia, un piccolo corso d'acqua che rendeva vivibile ed accogliente quel luogo tra il folto della vegetazione. La radura ora è spoglia. Non lontano dal bosco c'è la fattoria del signor Casimiro; nel suo orto le lumache non sono bene accette, un veleno è stato sparso per sterminarle; quindi migrano verso il bosco, ma non possono sopravvivere sulla terra asciutta.

Un evento favorevole può salvarle: a un tratto una pioggia benefica rianima le timide creature che strisciano tra gli steli aridi. Ora si moltiplicheranno e si disporranno in cerchio intorno a Zaira, che le ammaestra con calma. Passano i giorni, la pioggia non ritorna. Ed ecco in una splendida giornata di luglio un altro dono, quello di Lara, giovane contadina amica, che con gesto sapiente convoglia un rivolo d'acqua verso la radura e forma una specie di stagno: là cresceranno erbe e a tutti correranno a dissetarsi. Si vedranno i girini e le rane, i piccoli uccelli e qualche biscia innocua, i roditori biondi e la lepre camaleontica, che si mimetizza uniformandosi ai colori e alle forme della natura circostante: le lunghe orecchie sembrano foglie accartocciate, che vibrano impercettibilmente come per un vento leggero.

Vanna Corvese

Non solo aforismi

**Dite(le)
sempre di sì**

Tuttologa e supponente ha un ego imponente il confronto non accetta e sugli altri è incumbente.

Di potere è assetata al potere è asservita guardinga e diffidente il fine ha ben presente.

La cultura è solo orpello sacrosanto il suo *dictat* la retorica il suo verbo e nell'animo il malanno.

L'ambizione la divora il dissenso la indispetta l'autocritica non esiste nessun limite al potere.

Nel ruolo la sua maschera nell'inganno la sua forza indifferente ai più deboli dà man forte ai potenti.

Solidale è nei discorsi nei fatti si smentisce nella *legge del taglione* il suo vero sol principio.

Ida Alborino

«Le parole sono importanti»

Infamia

Sostantivo femminile della fine del secolo XIII deriva dal latino *infamia* da *infamis*, infame: persona causa di disonore col suo contegno e/o attraverso l'uso di espressioni infamanti. Nel Medioevo, la pena infamante veniva marchiata dal bollo d'infamia, impresso a fuoco sul corpo dei condannati. In senso figurato, essa rappresenta la riprovazione indelebile da parte dell'opinione pubblica. Il termine costituiva una causa minoratrice della capacità, che comportava la perdita anche della *publica aestimatio* (pubblica stima). La condanna per delitti infamanti (*furtum*) o per giudizi civili basati sulla *bona fides* determinava l'infamia mediata, altrimenti la persona veniva penalizzata, immediatamente, senza necessità di giudizio, come la vedova che si risposava senza rispettare il *tèmpus lugèndi*. Tali soggetti restavano privati anche dallo *iùs suffragii* (diritto di voto). Ad esempio, le categorie marginali delle prostitute, dei carnefici degli ebrei e dei lebbrosi subivano *ipso iure* questo tipo di discriminazione.

Nel secoli successivi alla caduta dell'Impero romano d'Occidente, si allargò notevolmente il numero dei mestieri infamanti. Sia nelle fonti d'epoca che nella storiografia odierna, il boia contrassegnava in maniera specifica le caratteristiche dell'infamia. Nella legislazione attuale, sono stati abrogati gli istituti giuridici ricollegabili ai reati d'infamia. Permangono, tuttavia, i valori aderenti ai giudizi morali sulle condizioni di stili di vita vergognosi. A parer mio, le motivazioni giuridiche espresse recentemente dalla Corte d'Appello di Ancona, composta peraltro da tre giudici donne, mediante le quali è stata assolutoria la sentenza nei confronti di due imputati peruviani, condannati in primo grado a tre e cinque anni, per violenza sessuale su una ragazza del loro stesso Stato, etichettata mascolina e ritenuta perciò incapace di suscitare desiderio, sono perlomeno infamanti oltre che totalmente irrilevanti giuridicamente, al fine di escludere la sussistenza della violenza subita. La vittima in questione è stata indotta a ritornare con la madre in Perù, per evitare l'ulteriore infamia di essere considerata causa

«Metti in versi la vita, trascrivi / fedelmente, senza tacere / particolare alcuno, l'evidenza dei vivi. / Ma non dimenticare che vedere non è sapere, né potere, bensì ridicolo / un altro volere essere che te / Nel sotto e nel soprammondo s'allacciano / complicità di visceri, saettando occhiate / d'accordi. E gli astanti s'affacciano / al limbo delle intermedie balaustre: / applaudono, compiangono entrambi i sensi / del sublime, l'infame, l'illustre / Inoltre metti in versi che morire / è possibile a tutti più che nascere / e in ogni caso l'essere è più del dire».

Giovanni Giudici

di scandalo per l'esigua comunità peruviana - anconetana.

La Historia Universal de la Infamia (*Storia universale dell'Infamia*, Adelphi, 1935) dello scrittore e poeta Jorge Francisco Isidoro Luis Borges (Buenos Aires, 1899 - Ginevra, 1986) è una raccolta di racconti brevi, imperniata principalmente su episodi concreti pubblicati a puntate sul quotidiano *Crítica*

(Continua a pagina 14)

Amaro di alloro

«O buono Appollo, a l'ultimo lavoro / fammi del tuo valor sì fatto vaso, / come dimandi a dar l'amato alloro».

(Dante, *Paradiso. Canto Primo*)

Festa degli alberi di tanti anni fa. Alunni allineati nel giardinetto della scuola media, insegnanti che mantengono l'ordine, discorso di circostanza del preside: «E ora, cari ragazzi e ragazze, che avete fatto le vostre ricerche sulle varietà ed utilità degli alberi... chi mi dice il perché, in questa scuola che vi prepara per gli studi futuri, metteremo a dimora queste piccole piante di alloro?». Un momento di silenzio, e poi alza la mano Bartolomeo in prima fila, corpulento e più basso degli altri, un ragazzo dodicenne figlio di contadini, ben consapevole della vita dei campi e conoscitore del nome di molti alberi. «Avanti, rispondimi tu, che sei più coraggioso», lo invita il preside. E il ragazzo, emozionato, ma serio e convinto di ciò che avrebbe detto, perché testimone diretto delle buone pratiche di casa sua: «Per profumare le salsicce!», esclama con voce stentorea, tra gli sberleffi e la risata generale di tutta la scolaredda, insegnanti e personale ausiliario, compreso il preside che, suo malgrado, dovette convenire che se l'era proprio cercata, provocando la risposta come fa la spalla con un bravo comico. Il ragazzo, divenuto pazzo, non poté scomparire, ma sarebbe fuggito volentieri se non ci fossero stati tanti ragazzi alle sue spalle in file serrate e, avanti, lo spazio vuoto del prato circondato dagli alunni e dagli insegnanti.

Cosa ne sapeva il povero Bartolomeo di lauree e corone di alloro a cui il preside alludeva, sperando che i ragazzi ci arrivassero con un volo pindarico? Non conosceva le innumerevoli vicende del *catechismo mitologico*, sciorinato nelle lunghe pagine di letteratura, che raccontava la passione di Apollo

per Dafne, la ninfa che per sfuggirgli fu trasformata nell'odorosa pianta. Nemmeno poteva sapere che, per volontà di quel dio, deluso per non aver potuto raggiungere il suo sogno amoroso, ogni azione superba degli uomini, nelle armi, nella poesia e nelle grandi imprese sarebbe stata *coronata* dalle fronde della bella Dafne. Ne aveva però colto l'utilizzo pratico, culinario, legato alla vita domestica e alla sua *scuola parentale*. Al vedere quelle tenere piantine, dal bel verde carico e lucente, ne aveva avvertito l'odore senza nemmeno stropicciarle. Nel suo cortile ne aveva un esemplare accanto al muro di casa, e ne facevano un grand'uso in famiglia: nel decotto contro la tosse era l'ingrediente principale, così pure profumava fortemente di alloro un preparato oleoso che il papà si faceva strofinare sulla schiena per lenire i dolori muscolari a cui andava soggetto. A tavola era immancabile nei fegatini fritti in padella, negli arrostiti, nel soffritto... La madre metteva generose manciate di foglie secche di alloro persino nei cassetti del comò, per tenere lontano le tarme.

Il lauro, così lo chiamava la nonna, (*Laurus nobilis*, Famiglia *Lauraceae*) detiene tante virtù perché emana dalle foglie i suoi oli essenziali, come geraniolo, eugenolo, eucaliptolo, pinene, terpineolo... che rendevano squisito anche il povero pan cotto, passato per il tegame insieme all'aglio e ad un filo d'olio. Pianta alleata dell'uomo (con buona pace di Bartolomeo) è diffusa lungo le nostre colline dove cresce spontaneamente. Dà nome anche a uno speciale tipo di macchia, il *Lauretum*, costituito da associazioni arboree che vivono nella zona più fresca e meno arida della macchia mediterranea. Il suo fogliame folto e sempreverde offre ospitalità agli uccelli che ne gradiscono anche le bacche prodotte dalla pianta femmina (il lauro è una specie *dioica*), spandendo i semi con i loro escrementi e diffondendo così nuovi esemplari. Ben lo sanno i possessori di un or-



to, che devono continuamente estirpare le giovani piante così disseminate. Utilizzato dai vivaisti per arredare i nostri giardini, spesso concorre a formare siepi profumate, ma non dobbiamo, però, confondere questa pianta con il *Lauroceraso*, specie sempreverde utilizzata anch'essa per formare siepi. L'alta concentrazione di acido cianidrico rende questa pianta tossica per l'uomo, in caso di ingestione accidentale, ma è facile distinguere la dall'alloro nobile poiché è priva dell'odore caratteristico.

Bartolomeo, ormai uomo fatto, sorride su quell'amaro episodio occorsogli da bambino durante la festa degli alberi: ne ha rimosso il lato doloroso. Però, forse inconsapevolmente, si prende la sua rivincita sulla mitologia quando, in occasioni particolari, invita a pranzo a casa sua qualche amico o i parenti. «Dopo il caffè», dice ai commensali a fine pasto, «ci vuole l'ammazzacaffè!» ed estrae dal freezer una bottiglia dal contenuto verde scuro che centellina in piccoli bicchieri agli invitati. Il suo liquorino, realizzato con l'alloro del cortile, come tante volte aveva visto fare dalla mamma, è così gradevole e efficace per la digestione che qualcuno chiede come è stato fatto. Risponde, sornione, che quell'amaro proviene da lontano e, intanto, tenendo segreta la ricetta, non svela il quantitativo di bacche e di foglie occorrenti per fare il suo *Laurino*. Ma immancabilmente grida, nel bere: «Alla faccia di Apollo!».

Luigi Granatello

«Le parole sono importanti»

(Continua da pagina 13)

di Buenos Aires e successivamente in una selezione del 1954. Protagonisti assoluti sono gli eroi negativi, quali uomini feroci e fuorilegge, estratti dalle letture giovanili dell'autore, quali quelle degli scrittori Stevenson e Chesterton, menzionati come fonti ispiratrici, gravitanti attorno ai pirati dei Caraibi ed ai *gangster* americani, risalenti al primo Novecento. La varietà delle trame riguarda personaggi e accadimenti esistiti e accaduti, trasformati abilmente dalla finzione narrativa (oscillare tra la realtà e la finzione si verifica anche nell'attività legale, ogni volta che un avvocato adopera congetture vagamente arbitrarie, per fare apparire verità parzialmente inesistenti). Borges ha inteso dimostrare probabilmente che l'intera storia dell'umanità è radicata sull'infamia e che ogni verità è menzogna, così come ogni eroe è traditore. Nella prima vicenda narrata, Padre Bartolomeo de Las Casas, nel 1517, avendo avuto misericordia per gli indiani debilitati dal lavoro logorante nelle miniere d'oro delle Antille, suggerì all'Imperatore Carlo V l'importazione di negri. Ma la figura spregevole di Lazarus Morell, alla guida malefica di una banda di delinquenti, facilitò la fu-

ga degli schiavi dalle piantagioni di cotone, allo scopo vile di farli acquistare da altri padroni.

Giardino d'infamia - *Viaggio nel mondo dei dimenticati* (Pendragon, 2018) è invece il saggio dello scrittore e giornalista Alberto "Berti" Bruss, storico *speaker* della Barcolana di Trieste, mediante il quale ha tentato di oltrepassare l'angoscia carceraria, dovuta alla condanna per un presunto furto di un contatore del gas. Berti è stato l'unico detenuto nella storia della casa circondariale triestina // *Coroneo* a essere lodato per essere diventato un laborioso bibliotecario penitenziario. Dopo aver reimpostato l'intera esistenza, intraprendendo definitivamente la via del bene, si occuperà dell'universo dei disabili. Nel breve e corposo volume, Berti rievcherà in maniera imperturbabile quei confronti, anche civili, straripanti da un'umanità di malviventi, «nel senso che hanno vissuto male tutta la vita e ciò li ha portati dietro le sbarre [...] in quell'aldilà del carcere, dove la vita è a rovescio di come funziona "fuori"». In questo contesto, equilibrato e innovativo mi appare il pensiero dello scrittore-aforista Hermann Hesse: «Contro le infamie della vita le armi migliori sono: la forza d'animo, la tenacia e la pazienza. La forza d'animo irrobustisce, la tenacia diverte e la pazienza dà pace».

Silvana Cefarelli

Al Teatro Sant'Erasmus di Milano, nel 1964, la Compagnia diretta da Manner Lualdi, che fu anche regista dello spettacolo, ha rappresentato "L'avarò" di

Miti del Teatro (e alcune riflessioni)

Molière nella traduzione e rifacimento di Carlo Terron. Gli interpreti principali furono Peppino De Filippo, Aldo Pierantoni e Bianca Toccafondi. I cinque atti dell'Avaro sono vivi ancor oggi, ragion fatta per le esigenze del tempo loro, che suscitano interesse, ilarità, gioia e malinconia nello spettatore odierno assai più che in quello di tre secoli fa. Le prime accoglienze del 1667 non sono state cordiali. Anzi sono state così ostili che Molière seccatissimo, ritirò il copione: «*Non lo volete, L'avarò? Non ve lo do*». Tuttavia, non convinto del parere negativo del pubblico, lo ripropose l'anno successivo ed ebbe la soddisfazione di un esito migliore. Varie furono le ragioni di quell'insuccesso. Innanzi tutto il protagonista Arpagone. L'avarò non è un personaggio simpatico, anzi è sgradevole e odioso. Soltanto un grande autore come Molière poteva con l'arte sua togliergli quell'irritante apparenza, rendendolo così autentico da far superare l'antipatia col gusto di veder nascere sotto gli occhi un esemplare umano con tutti i segni della verità. Inoltre il lavoro era scritto in prosa e non in versi. Ciò infastidiva gli spettatori del tempo, che al verso avevano l'orecchio abituato. Infine, l'ostilità di Racine, che riteneva Molière autore di una parodia di *Andromaca* mentre l'autore di essa, che aveva per titolo *La folle querelle*, era un attore, scrittore e drammaturgo francese del XVII secolo: Thomas Perdou de Subigny. Tutti dispiaceri per il grande commediografo Francese. Certo vi si sentono anche echi della Commedia dell'Arte; ma sono momenti, richiami, assonanze che nulla tolgono alla genuinità dell'opera.

Quanto all'eventuale accusa di aver anche plagiato Plauto, grande è la differenza con l'opera di Molière, poiché Plauto presenta un avaro povero, mentre Molière ne offre al gaudio degli spettatori uno danaroso. E i due personaggi si differenziano non poco per questa diversità di condizione. Ho detto gaudio, ma non è tutto comico il personaggio "molieresco". È comico di superficie ma triste e drammatico di sostanza. L'abilità sopraffina di Molière è stata quella di fare un tipo buffo di un personaggio quasi tragico. Quando un uomo è preso nei lacci di una passione che non è una passione ma vizio, non è comico, non può essere che drammatico. L'avarò non ha portato fortuna neanche al nostro Goldoni, perché quando trattò il tema, vide "andare a terra" alla prima recita il suo *Avaro geloso* e ottenere "un tiepido incontro" il suo *Avaro fastoso*; ebbe conforto solo nell'*Avaro* scritto per un'eletta schiera di dame e gentiluomini. Il personaggio finisce col generale disprezzo. E Molière affermò: «*Il disprezzo è una pillola che si può trangugiare, ma che non si può masticare senza smorfie*».

Ho volutamente premesso tutto quanto poc'anzi detto "sull'avarò", anche per mettere in risalto Peppino De Filippo che ne è stato, al "Sant'Erasmus", magnifico interprete (spettacolo visto in un video dell'epoca). Peppino De Filippo ha raggiunto il mirabolante risultato di rendere artisticamente simpatico un uomo odioso come Arpagone. È un saggio di recitazione di grande classe. In proposito si è detto che sia stato più Peppino che Arpagone; ma la verità è che la potenza dell'attore si è imposta all'avidità del personaggio che ha fatto fluire in esso quel sangue che Molière gli aveva messo e che non sempre, in altre celebri interpretazioni cui ho assistito, si sentiva fluire. Peppino De Filippo ha tratto la comicità dai terrori e dalle desolazioni, esasperando il tragico fino alla perfezione e far sì che cadesse naturalmente nella deformazione comica.

Angelo Bove

Peppino De Filippo

Bianca Toccafondi

**In alto De Filippo
con Aldo Pierantoni**



Dracula al Parravano

Sabato 16 e domenica 17 marzo Luigi Lo Cascio e Sergio Rubini, che ne firma anche la regia, presentano, al Teatro Comunale Parravano, *Dracula* di Bram Stoker. L'autore del romanzo, irlandese, fu preso dai temi della morte e della malattia, poiché fin dall'infanzia fu di salute molto cagionevole. L'amicizia con l'attore inglese Henry Irving lo condusse al centro del mondo teatrale londinese, per cui si trasferì da Dublino, dove era nato. Il suo capolavoro *Dracula* fu scritto in sette anni, dopo approfonditi studi sulla cultura e religione dei Balcani. *Dracula*, infatti, fu ambientato nella regione della Transilvania.

Nell'adattamento teatrale di *Dracula*, ultimo grande romanzo gotico, si incontrano, in una nuova riscrittura, Sergio Rubini e Carla Cavalluzzi, dopo il grande successo di *Delitto/Castigo*, nella passata stagione. *Dracula* è un viaggio notturno verso l'ignoto, tra lupi che ululano, banchi di foschia, cavalli dalle narici infocate, castelli e strade con numerose croci. A compiere il viaggio è un giovane procuratore londinese, Jonathan Harker, incaricato di andare in Transilvania per curare l'acquisto di un appartamento a Londra da parte del conte Dracula. Appena inizia il suo viaggio, si ritrova avvolto in un clima di mistero e di scongiuri. Quando arriva al Castello Dracula, si ritrova al cospetto di un uomo spettrale, vestito di nero, dagli occhi sporgenti e rossi, dai denti troppo bianchi e aguzzi, dalle mani troppo grandi e le dita che sembrano artigli... Al centro della scena è posta una grande scala, attraverso la quale i personaggi scendono in un luogo avvolto da ombre e disseminato di specchi riflettenti le loro paure. Insomma, una realtà malata, piena di tensioni, da cui è impossibile uscire.

Il racconto di Dracula ci dà l'opportunità di scoprire il mostro che si cela in ognuno di noi, mettendoci a confronto con i nostri più profondi e ancestrali misteri. La rappresentazione si arricchisce del contributo scenografico di Gregorio Botta e delle musiche di Giuseppe Vadalà, che creano una dissoluta nervatura sonora, che completa lo spettrale paesaggio, fatto di stormire di fronde, topi squittenti, lupi ululanti, incubi assordanti.

Menico Pisanti

Al Cts si parla di droghe

Al Piccolo Teatro Cts (via L. Pasteur, 6 - zona Centurano), solo sabato 16 marzo (21.00), in scena lo spettacolo *Cosacattiva*, scritto, diretto e interpretato da Giada Villanova, in scena con Simone Boscarino. La produzione è della compagnia TeatroMovimento.

Riporto dalle note: «Una pièce sulle dipendenze, sull'urgenza del vivere, un grido sul bisogno di andare dentro noi stessi e vedere cosa realmente siamo. È tutto quello che ci appaga e al tempo stesso ci intossica. Ma allora perché la cerchiamo,

In scena



perché la desideriamo? Perché ci lasciamo intossicare? Perché siamo disposti a barattare tutto quello che abbiamo per un solo momento di godimento pur sapendo che poi sarà l'inferno? Cosa ci manca? Cos'è il vuoto che sentiamo? Simone Boscarino è Paolo, personaggio chiave della vicenda. Un giovane uomo dalla vita apparentemente tranquilla, una moglie, un figlio, qualche sogno infranto dimenticato sul fondo di un cassetto, che quasi per caso si schianterà contro una realtà fatta di droghe sintetiche e sostanze psicoattive, visioni che beatificano e sogni demoniaci. Insieme a Paolo, a dibattersi tra le mille dipendenze, la sua parte più oscura, il suo io più profondo, la sua zona d'ombra interpretata da Giada Villanova. La parte di ognuno di noi che nella maggior parte dei casi non ascoltiamo».

Umberto Sarnelli

Mirò al TC14

Sabato 16 marzo ore 20 e in replica domenica 17 ore 19.00, *Nerium Park*, l'opera del catalano Joseph Maria Miró, pluripremiato autore di fama internazionale, arriva al Teatro Civico 14 di Caserta, nella

traduzione di Angelo Savelli, con la regia di Mario Gelardi, interpretato da Chiara Baffi e Alessandro Palladino.

Spettacolo acclamato in tutto il mondo, da Buenos Aires ad Avignone, *Nerium Park* è la prima autonoma produzione del Nuovo Teatro Sanità, un thriller nero in dodici scene, che racconta dodici mesi di una coppia in crisi, che scopre di aver acquistato un appartamento in un caseggiato di cui sono gli unici inquilini. Il titolo dell'opera richiama l'ambientazione della storia, che si svolge in uno di quei complessi abitativi che sorgono appena fuori città, circondati spesso da alti oleandri, nome divulgativo del *Nerium oleander*. Qui, una giovane coppia, Bruno e Marta, decide di acquistare, con mutuo trentennale, un prestigioso appartamento di nuova costruzione, che appare come un'oasi di felicità immersa tra i *nerium*, un arbusto con foglie sempreverdi lisce e larghe che produce fiori rosa o bianchi molto abbondanti e aromatici. La coppia è in un momento professionale e personale particolarmente fiorente, in cui tutto sembra procedere al meglio e la novità della casa non può che rafforzare il legame. «*Ho lavorato sull'attesa - spiega il regista Mario Gelardi - l'attesa che la vita cambi, che la persona amata torni a casa, l'attesa di un lavoro. L'attesa regina: quella di un figlio. 12 mesi e dodici inizi, come quadri e spaccati di vita. Una vita che comincia sempre lontana dagli occhi dello spettatore, che in questo caso più che mai è un intruso. Ho immaginato un ambiente che da elegantemente essenziale diventa freddo e ostile, un interno che perde bellezza, a mano a mano che i suoi abitanti perdono l'amore. Quello che emerge dal testo e che ho cercato di trasporre in scena è la progressiva perdita di intimità, che corrisponde a un affondo sempre più diretto del pubblico nella vita privata della coppia».*

Umberto Sarnelli

A Italia's Got Talent una casertana strega il pubblico

Aurora Leone è in finale

È successo! La speranza era tanta, ma da ieri sera il sogno è realtà. Aurora Leone, studentessa, attrice e scrittrice, si è guadagnata l'accesso alla finale di Italia's Got Talent. I commenti dei giudici sono più che entusiasti e gratificano il lavoro della diciannovenne casertana, che già dal maggio del 2018 aveva mostrato di saperci fare. Al Civico 14 si era esibita nel monologo *Quotidianamente - una famiglia a pretesto*, infiammando il pubblico in tre date *sold-out*. Così, dopo aver conquistato la città di Caserta, Aurora conquista anche gli schermi di tutta Italia con la sua comicità ragionata e mai banale. La finale si svolgerà in diretta televisiva il 22 marzo, dalle ore 21.20, su Sky Uno e Tv8. Sarà possibile votare sia inviando un messaggio sia scaricando l'applicazione ufficiale del programma, e anche grazie a Facebook, Twitter e utilizzando il tasto verde del telecomando. Le facciamo un grande in bocca al lupo, con la speranza di poterla vedere ancora e ancora, e ancora, stregare il pubblico.

Marco Cutillo



Patty Pravo ~ Red

«Un po' come la vita è il suggerimento a prendere la cose dal lato buono del cuore, quello che ci aiuta a trovare quel "senso della vita" che dovrebbe guidare i nostri passi oltre ai muri che ci nascondono gli orizzonti... per essere finalmente in grado di trovare, dentro di noi, quegli spazi 'infiniti come il cielo' che ci rendono liberi e protagonisti della nostra vita».

Patty Pravo

Quando si parla di dive a volte si esagera ma che lo sia Patty Pravo è un fatto acclarato. Con quale *nonchalance*, nel corso dell'ultimo Sanremo (il decimo della sua carriera), alla tenera età di 71 anni la diva in questione ha fatto vedere di che forza della natura stiamo parlando, quando l'orchestra non potendo attaccare il brano "Un po' come la vita" in coppia con Briga, per... problemi tecnici (in realtà il pianista aveva avuto una impellente necessità fisiologica ed era dovuto correre in bagno), la cantante veneziana ha esclamato: «*ma siamo venuti qui per farci una passeggiata o per cantare?*», scatenando l'ilarità del pubblico dell'Ariston e sdrammatizzando l'incidente nonostante l'emozione, fortissima, del momento. Patty Pravo è questo e tanto altro. E lo è da quando, a poco più di 14 anni, fu incoronata "la regina del Piper" di Roma. Quanta acqua è passata sotto i ponti da allora, in più di cinquant'anni di carriera: quante canzoni, quanti successi, quanti dischi di stra-

ordinario spessore artistico e interpretativo. Patty Pravo è un'icona anche per questo e non sembra sentire il peso del suo passato, con il suo carisma e quel suo modo così teatrale di prendersi la scena e di trovare per ogni brano il modo giusto per cantarlo alla sua maniera. Un pezzo di Patty Pravo è solo suo. Difficilissimo farne delle cover, il suo imprinting ha del prodigioso. Ancora oggi. Provare per credere.

Red è il suo 29° album di studio, pubblicato in occasione del Festival di Sanremo 2019, che l'ha vista in gara con "Un po' come la vita", in duetto con il rapper Briga (per la cronaca sono arrivati 21esimi). Il disco è stato prodotto e arrangiato interamente da Diego Calvetti e registrato nello studio di registrazione Platinum Studio, a San Gimignano, tra il



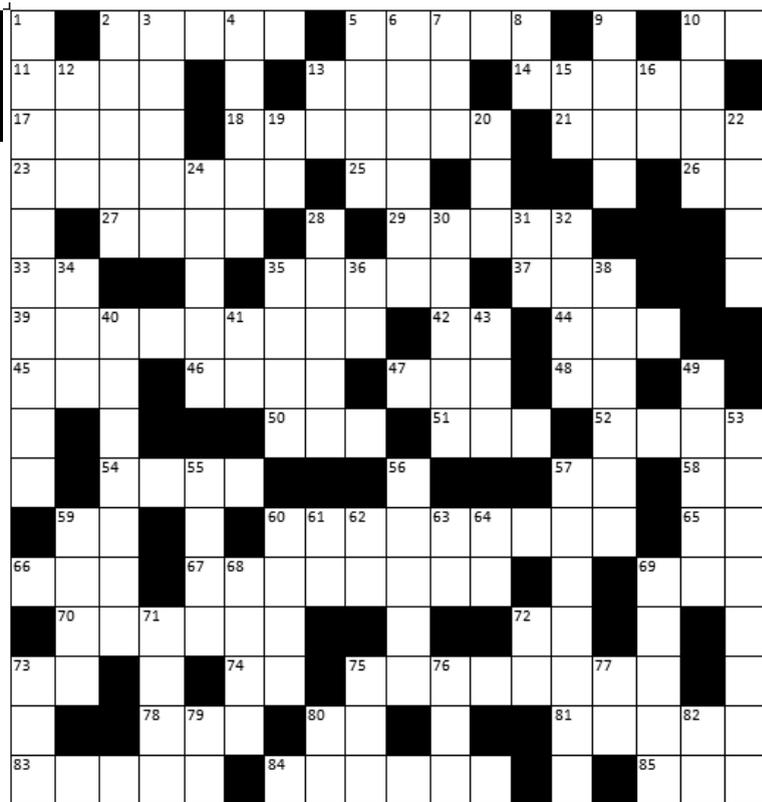
mezzo di ottobre e dicembre 2018. Si intitola così perché in vinile il disco è di colore rosso. Contiene 10 brani più una versione strumentale del brano sanremese ed è un disco che merita fortuna. Perché è un buon lavoro, pieno di cose interessanti: dal brano di Ivan Cattaneo *Una carezza che mi manca a lo so amare così* di Franco Califano e del suo storico collaboratore Francesco Del Giudice, un lascito artistico che Patty Pravo ha inserito nel disco col chiaro intento di ricordare il mitico Califano. Per quanto l'artista veneziana non abbia bisogno di dimostrare niente *Red* è un signor disco, da tutti i punti di vista. Qui si può capire ancora una volta che siamo al cospetto di una signora della musica italiana, una grande artista che con la sua voce ci regala emozioni in grado di non farci rimpiangere i suoi indimenticabili successi, da *Se Perdo Te* a *Pazza Idea* a *Pensiero Stupendo* o *E dimmi che non vuoi morire*. Patty Pravo a dispetto di qualsiasi anagrafe regge la scena mostrandoci che una diva, una diva vera, è sempre in grado di trovare un contatto con il suo pubblico, coinvolgendoci nel suo personalissimo modo di amare e di farsi amare anche dopo aver superato il mezzo secolo sempre sul palco. Da applausi. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

Il Cruciespresso di Claudio Mingione

Orizzontali: 2. Gianfranco, indimenticato stilista italiano - 5. Si appongono a un documento - 10. Prime di Lorenzo - 11. Che latino - 13. Annibale, traduttore dell'Eneide - 14. Sporche, sudicie - 17. " _ et Orbi", benedizione papale - 18. Scodella, tazza senza manico - 21. L'attrice Evans, la Krystle di Dynasty - 23. Arco del cuore - 25. Ancona - 26. Atto Medico - 27. Dio dei venti - 29. Fiume di Grenoble - 33. Istituto Statale - 35. A questo punto, già - 37. Rimbombo, risonanza - 39. Si oppone alla maggioranza - 42. *God Luck* - 44. Centro Traumatologico Ortopedico - 45. Stato della Nigeria - 46. Organismi, istituzioni - 47. Muhammad _ , nato Cassius Clay - 48. Extra Terrestre - 50. Altro Operatore Mobile - 51. Antenati, progenitori - 52. Dea della salute - 54. Vi nacque Fra Diavolo - 57. Genio Civile - 58. Consonanti in tiro - 59. Catanzaro - 60. Grave disturbo del comportamento alimentare - 65. Ricevuta di Ritorno - 66. Club Alpino Italiano - 67. Tempesta di neve - 69. Pressione Arteriosa Omerale - 70. Stipendi, retribuzioni - 72. Strada Comunale - 73. La terza nota - 74. Comitato Olimpico - 75. Musa della poesia epica - 78. Linee Aeree Italiane - 80. Pubblica Amministrazione - 81. *Ubi maior, _ cessat* - 83. Prominenza del palmo della mano - 84. Storico è la parte antica della città - 85. Olsen, attore di *Hellzapoppin*

Verticali: 1. Obiettività, imparzialità di giudizio - 2. Quelle tessili si trasformano in tessuti - 3. Pubblicato, stampato - 4. La sua "Pro" ha vinto ben 31 scudetti di pallanuoto - 5. Ha la bacchetta magica - 6. Sarcasmo, derisione - 7. Riduzione Orario di Lavoro - 8. Precede Alamein - 9. Verve, vivacità - 10. La madre dei Dioscuri - 12. L'antico *bos taurus* - 13. Como - 15. Inizio di Olimpia - 16. Consonanti in daino - 19. Satellite naturale di Giove - 20. Antichi altari - 22. Due numeri al lotto - 24. Allegro, contento - 28. Aulo, storico e luogotenente di Giulio Cesare - 30. Iniziali, monogramma - 31. Sire, maestà - 32. _ *Homo*, splendido dipinto del Caravaggio - 34. La card del cellulare - 35. Disonore, ignominia - 36. Simbolo del milliampere - 38. Punto di vista, prospettiva - 40. Informazione, annuncio - 41. Associazione Numismatica - 43. Cinquantaquattro romani - 49. Famoso sito archeologico giordano - 53. Affilare, molare - 55. La Levi-Montalcini - 56. Alveare, apiario - 57. Il Puccini compositore - 59. Formaggi, latticini - 60. Il nome dell'ex cestista Costa - 61. Consonanti in nome - 62. Il dittongo in Boeri - 63. Ente Territoriale - 64. L'Accardo violinista (iniziali) - 68. Anfore, giare - 69. Colmo, carico - 71. Il nome della showgirl Falana - 72. Siena - 73. Ministero Infrastrutture e Trasporti - 75. Commissione Arbitri Nazionale - 76. Dio del mare nella mitologia celtica - 77. L'Ingrao, storico politico del Pci (iniziali) - 79. Andata e Ritorno - 80. Pescara - 82. Olimpique Lyonnais

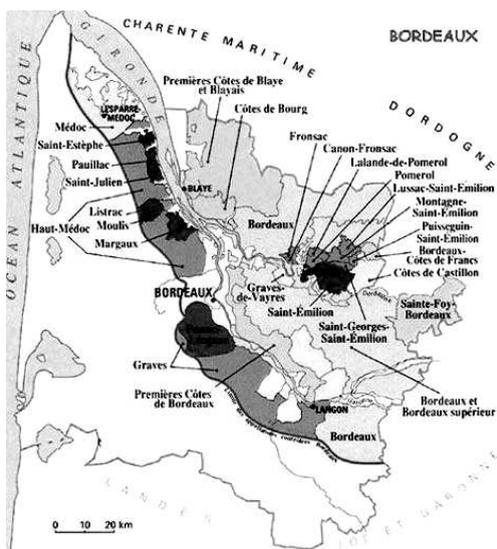




... Bordeaux, ho detto tutto

Se non fosse una antonomasia, sarebbe veramente difficile parlarne. Appunto, già il colore, quel rosso bruno, meno squillante del rosso lacca o del rosso fuoco, proprio il bordò (in italiano si chiama anche così la tinta), è il colore del vino rosso di Bordeaux. La romana Burdigala, territorio vocato e addomesticato alla vite dai Latini, era già uno degli snodi cruciali del vino imperiale, poi a lungo proprietà inglese (dal 1154, quando il futuro Enrico II d'Inghilterra sposa Eleonora d'Aquitania, e la città con tutta la regione divenne della Corona inglese), e quindi al centro di molte episodi e di battaglie della *guerra dei Cent'anni*. Proprio per questo suo essere stata inglese divenne già dal Medio Evo un centro importante per la produzione e il commercio del vino, tanto che dopo che gli Inglesi furono sconfitti (1453) già col trattato di Picquigny si sancì la pace (1475) e si permise il rientro dei mercanti inglesi, anche perché nella città della Gironda la chiusura del mercato principale verso Londra era stato osteggiato e non bastò nemmeno il privilegio di un Parlamento locale. Si aprì, comunque, il commercio anche agli olandesi che, importantissimo, contribuirono a bonificare vaste aree sulle sponde dei fiumi Garonna e Dordogna. Ed è in questa nuova fase, moderna, che nasce il mito del vino di Bordeaux, prima col Claret, vini acquistati e venduti giovani, poco colorati, e poi, siamo nel XVIII secolo, con vini più densi e scuri, definiti *new claret*. progenitori dei vini di Bordeaux moderni.

Fatto un po' di preambolo storico, passiamo alla geografia. Un territorio protetto dai grandi freddi grazie alla orografia e ai boschi, temperato dal mare e dal sistema Gironda-Garonna-Dordogna (il primo è il nome dell'estuario unico in cui confluiscono i secondi) è divi-



so in sei ambiti principali: Médoc, Pomerol, Saint Emilion, Graves, Sauternes Bersac, Entre Deux Mers. Attualmente più di 100.000 ettari, e con oltre 6.100 vignaioli. Ma soprattutto e tradizionalmente, 30-0 *négociants*, commercianti, da sempre la grande forza economica e finanziaria conosciuta della "Place de Bordeaux", da quando nell'undicesimo secolo i vini venivano acquistati alla rinfusa nella proprietà e poi raccolti nelle cantine dei commercianti che si occupavano della vendita. È grazie anche ai *négociants* che qui sono nate le tendenze fondamentali enoiche, e il vino è diventato un valore talmente tanto economico che nel 1855 Napoleone III decise di classificare i vini bordeaux per identificarne la qualità. Ovviamente l'Imperatore si affidò ai negozianti della Borsa, che individuarono nella reputazione di ciascuna *Châteaux* e del loro costo di vendita, che all'epoca era direttamente proporzionale alla qualità (e i valori erano precisi e registrati da secoli), il criterio per stabilire una classifica.

Cartesianamente si associava al valore economico la qualità enologica, il valore gustativo: certo un discorso forzato, a fronte però di un *periodo di osservazione* dei prezzi di ciascun produttore davvero lungo e certificato. Insomma, una classificazione in cinque gruppi di qualità: *Premier Cru*, *Deuxième Crus* (secondo), e poi terzo, quarto e quinto gruppo di *crus*; poi ancora i *crus non classé*. Sicuramente un metodo poco contemporaneo, ma ostinatamente rimasto pressoché invariato (tranne una aggiunta ai *quinti* e una promozione da secondo a *Premier* nel 1973) nonostante critiche e proposte di variazione.

Finalmente dopo le chiacchiere arriviamo all'uva: su tutte, due rosse (Cabernet Sauvignon e Merlot), e due bianche (Semillon e

Sauvignon Blanc), ma poi anche Cabernet Franc e Petit Verdot tra le rosse e il Muscadelle tra i bianchi. Un discorso da riprendere: la complessità, la storia, la ricchezza e la potenza dei vini bordeaux e di Bordeaux proprio non è condensabile in un solo appuntamento. Nella *terribile* attesa fate come la protagonista della *Tigre Reale* di Verga e aspettate «... bevendo a piccoli sorsi il bordò prescritto dal medico nel bicchiere di sciampagna».

Alessandro Manna

Basket Serie D

Al via la fase a orologio

Riparte il campionato, dopo che nello scorso fine settimana si è giocata la finale di Coppa Campania di Serie D, vinta dal Roccarainola, che ha battuto il Portici. In questa fase ad orologio giocheranno tutte e 24 le squadre che hanno partecipato ai due gironi nella prima fase, ma con incontri a incrocio tra i due gironi, secondo la classifica conseguita durante la prima parte della stagione. Favorite, naturalmente, le squadre che hanno chiuso la prima parte della stagione nelle primissime posizioni nella classifica di entrambi i gironi, perché i punti conquistati saranno portati in dote in questa seconda fase. Ecco perché nel Girone "A" Roccarainola e S. C. Torregreco sono con un piede e mezzo già nei play-off, così come anche, nel Girone "B", la Pol. 2000 Portici e il Basket Koinè. Però, se queste quattro sono ragionevolmente sicure di accedere ai play-off, di sicuro anche chi le segue in classifica, pur se con qualche difficoltà in più, cercherà, attraverso questa fase a orologio, di agguantare le posizioni utili per accedere ai play-off promozione.

Nel Girone "A" ci proveranno Flavio Bk Pozzuoli, Virtus Piscinola, ENSI Caserta, Pall. Afragola, Pall. Senise, Secondigliano e Succivo. Gli incroci tra le squadre meglio classificate nella stagione regolare con quelle di retrovia sembrerebbero lasciare poche speranze a queste ultime. La formula del campionato impone questi "scontri" e, a meno di grosse sorprese, le squadre classificate in prima fascia si lasciano preferire. Forse, ma è un dubbio molto flebile: gli imprevisti potreb-

bero derivare dal fatto che si incroceranno formazioni che nella prima fase si trovavano in gironi diversi. Resta una ipotesi, però, perché i valori espressi avranno il loro peso. Tra le squadre casertane, chi si lascia preferire è il Basket Koinè, che ha chiuso in seconda posizione e che nel primo turno di questa seconda fase affronterà nel derby l'Ensi Caserta. Pronostico a favore della squadra di coach Centore, anche se i giovani di coach Sarcinelli daranno il meglio per annullare il gap della classifica. Impresa difficile, ma questo è un momento della stagione, dove chi si trova ad inseguire in classifica ha tutti i motivi per provarle tutte.

L'altra squadra cittadina, l'Aics Caserta, è attesa dalla difficile trasferta di Senise, in un impegno che appare proibitivo, anche se le sorprese sono sempre dietro l'angolo e la squadra di coach Sagnella tenterà l'impossibile. Impegno casalingo per il Basket Succivo, che ospiterà la Cestistica Ischia. Questa gara appare aperta a qualsiasi risultato, anche se la squadra di coach Cupito, nel finale della prima fase della stagione, ha inanellato parecchi successi insediandosi nelle primissime posizioni. C'è poi il fattore campo, che in tante circostanze può rivelarsi un elemento importante.

Sabato 16 e domenica 17 si giocherà il primo turno di questa fase, che prevede sei giornate, con incontri di sola andata. Mercoledì 17 aprile sapremo chi lotterà per la promozione in Serie C Silver, e chi per mantenere la categoria. Intanto, per chi vorrà seguire il derby Basket Koinè - ENSI Caserta, l'appuntamento è per sabato 16 marzo al Pala Angioni-Caliendo di Maddaloni, alle ore 20.00.

Gino Civile

Te lo do io il basketball (24)

Nel basket femminile italiano non c'erano ancora le straniere, e in quel momento c'erano solo due grandi giocatrici. Io avevo le lunghe, la giovane età delle ragazze, il pubblico del Palazzetto e così mi misi al lavoro per portare a Caserta due grandi giocatrici: Vanda Sandon e Lidia Gorlin. Quest'ultima aveva problemi per alcuni esami dell'ISEF che non riusciva a superare a Vicenza... ma noi a Napoli avevamo un docente della facoltà: Manfredo Fucile. Due più due e il gioco era quasi fatto. Avevamo concluso, ma gli Zinzi non se la sentirono, anche se all'epoca non giravano troppi soldi. Mandato in soffitta il "sogno", tornai al mio lavoro quotidiano e non mi andava di fare un altro campionato per non retrocedere, così raggiunsi un accordo con Alberto Zinzi e pur restando vicino alla società lasciai la panchina, senza essere riuscito a portare a Caserta neanche il coach Perazzetti, da Pescara. La Zinzi fece ancora un paio di campionati, poi fu ceduta tutta intera al Gragnano di Jurillo. La libertà da quegli impegni, in compenso, mi permise di tornare in America, dal mio amato basketball. Un po' di telefonate mi crearono appuntamenti importanti e così, ancora una volta, intrapresi il volo Roma - New York con il solito pacchetto Edison Hotel, quello preferito da piloti, hostess etc. dell'Alitalia, che (oltre a essere sede di un teatro, come vi ho raccontato), era a un passo da Times Square, in piena Broadway, e dove feci incontri notevoli, come quello con Corrado Pani, col quale scambiai qualche parola, proprio là, negli Usa (Wisconsin), dove aveva perso la vita, travolto da un'auto, Virgilio Crocco, il grande amore di Mina, giornalista di origini nostrane, che oggi riposa nel cimitero di Cuccagna a Casagiove. Prima di lui, che coincidenza, nella vita di Mina c'era stato proprio Corrado Pani, e mentre parlavo con lui nella Quinta strada, non potei fare a meno di pensare che la vita è sempre strana...

Quindi anche nel 1980 il mio quartier generale fu l'Edison Hotel, con il solito Pasquale del Bronx che mi accompagnava, a pagamento, con la sua auto. «*Business is business*» come usava dirmi, ma era di una utilità enorme, e così il giorno dopo andai nel New Jersey da Maria ed Herman perché avevo subito una partita dei Nets che ospitavano i Chicago Bulls. Certo non erano ancora i Tori di Jordan, Pippen etc, ma era una buona squadra allenata molto bene da un grande ex, Jerry Sloan, che avvicinai per chiedergli di un suo ex Bull, John Mengelt, che in quella stagione avrebbe giocato a Caserta. «*Oh Crash* (nickname di Mengelt in Usa) *ottima guardia e grande difensore*» e volle sapere di Caserta, che pensava stesse vicino Milano. Scrisi su *Superbasket* anche qualcosa detta da Sloan, che poi avrei visto di nuovo contro i Celtics ad Hartford, capitale del Connecticut. Molti *Bulls* di quella partita, invece, li avrei rivisti in Italia, a cominciare da uno degli ultimi centri, Artis Gilmore, che terminò la sua carriera nell'Arimo Bologna, e Scott May, una fortissima guardia (fu anche inserito nella Hall of Fame dei Colleges) che, dopo l'esordio italiano a Brescia, restò a lungo a Torino con Guerrieri e poi, dopo una brevissima parentesi a Roma, finì la carriera a Livorno. E poi Duwait Johnson, di cui mi chiese informazioni Elio Pentasuglia, che allenava a Varese, ma giocò poi a Roma, e infine Reggie Theus, bellissimo uomo di colore, con gli occhi da occhi tipo brace, che giocò a Varese, allenato da Virginio Bernardi, e che qualche volta si lasciò andare a gestacci tipo Bobby Knight proprio contro il suo coach...

Romano Piccolo

Raccontando Basket

Il basket piange Alberto Bucci

Quando una persona torna alla Casa del Signore, dopo aver animato per quaranta

anni il basket, dopo aver lanciato la sfida alla vita - Lui, colpito da poliomete da piccolo, che si tuffa in un mondo di atleti, con il suo coraggio, la sua intelligenza, con il suo gentile modo di fare - viene pianto da tutti, amici e rivali di panchina. Alberto Bucci lascia



la sua poltrona di Presidente della Virtus Bologna, ieri piena di fiori, dopo aver conquistato di tutto per le V Nere della sua città, tra cui la prestigiosa stella. Caserta ed io lo conoscemmo nel 1970, al vecchio Palazzetto dello sport, quando Don Alfano aveva organizzato le *Salesianiadi* e Lui, appena

ventenne, guidò la squadra dei Salesiani di Bologna. Tra noi due ci fu un *feeling* immediato e nacque un'amicizia tanto profonda, che in seguito alle sue telefonate mi spingevo ad andarlo a trovare quando giungeva con le sue squadre a Caserta, perché, diceva, dovevamo "chiacchierare", ovviamente di basket. In uno di questi incontri, mi invitò ad assisterlo nella trattativa che doveva chiudere con la Sacramento di Rimini. Fui costretto a declinare l'invito perché pur essendo un buon commerciante, non mi sentivo pronto al passaggio tra i procuratori. Ma l'amicizia non venne mai meno. E mi dispiace ancor di più da quando ho appreso che proprio in questi giorni la Virtus ha esonerato il "nostro" Pino Sacripanti per lasciare la panchina, che fu di Albertone per tanti anni, a Sasha Djorgevic, che è solo venuto a raccogliere il frutto del lavoro di Sacripanti (conquista dei quarti di finale della Champion Cup, dopo che la squadra con Pino aveva pareggiato a Le Mans e posto le basi per il passaggio). Ormai anche nel basket si capisce sempre meno. Dispiace che la cosa sia avvenuta quando era ancora in gola il pianto di tutta l'Italia per Alberto Bucci, simbolo della Virtus.

Ma veniamo ora al basket di casa nostra. La Juvecaserta di Aldoini, ex vice di Sacripanti, ha subito ancora una sconfitta, e per fortuna restano solo sei partite al termine della *regular season*, per cui il nostro primo posto sembra inattaccabile. Ma preoccupa lo stato di forma dei bianconeri. Dopo il capitolino in Coppa Italia ci aspettavamo una reazione rabbiosa. Niente di tutto questo, bensì è continuato il rallentamento rispetto all'inizio di campionato, quando sembrava dovessimo fare un sol boccone degli avversari. A parte il Napoli che arriva al Palamaggiò domenica, la Juve dovrà affrontare ancora partite difficili, che ci diranno cose interessanti per finire in bellezza (o no?)...



L'Ensi Basket Caserta



L'associazione **Città per la fraternità** compie dieci anni, ricorrenza che ha voluto festeggiare assieme alla cittadinanza di Santa Maria Capua Vetere con uno spettacolo teatrale e un convegno svolti ambedue al Teatro Garibaldi. *Fraternità tra utopia, profezia e realtà* è il titolo del convegno con la partecipazione del professor Antonio Maria Baggio, politologo e docente di Filosofia politica IUS Sophia di Loppiano e del professor Aldo Masullo, filosofo e politico, già docente di Filosofia morale presso l'Università Federico II di Napoli, moderati dal giornalista e scrittore Nico De Vincentiis. Per l'importante occasione, presieduta da rilevanti autorità civili e religiose come il sindaco di Santa Maria Capua Vetere, Antonio Mirra, l'arcivescovo di Capua, mons. Salvatore Visco e l'imam Nasser Houdurì, è stato conferito il premio *Chiara Lubich per la fraternità*. Dopo Montecosaro promotore della iniziativa e l'Antica Capua, anche il Belvedere di San Leucio si è aggiunto all'Assemblea dei comuni gemellati in *Città per la fraternità*.

Dal gemellaggio delle città alla fratellanza dei loro abitanti: quest'ultima è la tematica del musical a ingresso gratuito *Forza Venite Gente - Frate Francesco* scritto da Mario Castellacci e Piero Palumbo con le musiche di Michele Paulicelli, che ha riportato negli anni '90 un successo strepitoso e ch'è stata riproposta qui in Campania dalla compagnia teatrale amatoriale marchigiana *Le Stelle del Borgo* con la regia di Giorgio Gobbi, che ne cura anche la riduzione e l'adattamento. Paulicelli - autore di tanti altri musical di successo *Madre Teresa, Giovanna d'Arco, E sulle onde viaggiò, Angeli, Come un girasole* -

assieme ad Amedeo Minghi e Piero Pintucci ha dato vita al gruppo di musica-spettacolo, i *Pandemonium*, che con a Gabriella Ferri fu protagonista di una fortunata serie televisiva dal titolo *E adesso andiamo a incominciare*. In *Forza venite gente*, per anni nel ruolo titolare di Francesco, ora lui ha anche diretto magistralmente i 35 artisti-bambini, ragazzi e adulti (dai 6 ai 64 anni) tutti di Montecosaro, ad eccezione di due ragazze che vengono da Morrovalle, che hanno voluto tradurre in arte la vita di un grande santo legato indissolubilmente alla fraternità: San Francesco. Infatti, scritto in modo accattivante e mischiando i numerosi cori e coreografie alla parte solistica affidata a Francesco e Chiara nonché ai recitativi di Pietro di Bernardone, il padre di Francesco d'Assisi e della derisa Cenciosa, le due ore di show commentano in maniera comica le ventitré scene cantate che compongono il musical. Tra loro restano vivamente impresse in memoria *Forza venite gente* che fa spogliare Francesco dai suoi abiti borghesi davanti al padre scandalizzato per indossare il saio e *I miei capelli* - momento in cui Chiara decide di indossare l'abito da monaca e quindi di tagliare i capelli, simbolo della bellezza femminile - come prova di pentimento. Dopo due anni di apostolato (*Ventiquattro piedi siamo*) arriva il riconoscimento del papa e quello degli... animali: *E volare volare, Posso dire amore a tutti e E pianserò i lupi nel bosco* e persino del diavolo che non riesce a indurre Francesco in tentazione (*Povero vecchio diavolo*). *Venite cavalieri* spiega invece da dove trae ispirazione il titolo del musical che ricorda la partecipazione di Francesco alla quinta crociata in Terrasanta nel 1219, dove lui partecipò con l'intenzione di predicare la Buona Novella ai saraceni. A conclusione del tema sulle crociate, vediamo Francesco a fianco a un capo arabo - accomunati dal desiderio di concordia - che si rivolgono entrambi a *La luna*, intesa come riflesso della presenza di Dio, invocando la pace sull'umanità. Che la concordia finalmente avviene si vince dal gran finale, quando sull'impresionante sfondo musicale magniloquente *Laudato sii*, il padre di Francesco appare dal fondo della platea portando in alto una forma di pane (simbolo dell'Eucaristia) che consegnerà al figlio abbracciandolo. Metafora nazionale di una fratellanza desiderata anche tra popoli e che, come 800 anni fa tra San Francesco e il sultano al-Malik al-Kamil, avviene anche oggi tra i cristiani sammaritani e i musulmani campani con la cena a base di cous cous offerta per l'occasione dall'imam Nasser Houdurì e dalla comunità islamica del casertano.

Corneliu Dima

L'AMMONIMENTO DI GRETA THUNBERG AI PADRI MONDIALI

«Ci state rubando il futuro»

Nel corso della Conferenza sul clima COP 24 svoltasi a Katowice in Polonia arriva una ragazzina svedese di appena 15 anni a dare la sveglia ai big mondiali della politica. Greta Thunberg pronuncia un discorso che dice in modo chiaro come stanno le cose: non si può ancora rimandare la lotta ai cambiamenti climatici o le nuove generazioni avranno un futuro molto peggiore di quanto possiamo immaginare.

Greta ha parlato in nome di *Climate Justice Now*, coalizione di 36 associazioni ambientaliste di mezzo mondo (ma l'Italia non è rappresentata se non tramite associazioni internazionali che hanno una rappresentanza anche nel nostro paese) che lottano contro il riscaldamento globale, e si rivolge ai "padri mondiali" dicendo: «Voi parlate solo di una infinita crescita "verde", perché avete paura di diventare impopolari. Parlate solo di andare avanti con le stesse idee sbagliate che ci hanno messo in questo casino, anche quando l'unica cosa sensata da fare è affrontare l'emergenza. Non siete sufficientemente maturi per dire le cose

come stanno, nemmeno riguardo a questo fardello che state lasciando a noi ragazzi. Voi dite di amare i vostri figli sopra ogni cosa, ma gli state rubando il futuro proprio davanti ai loro occhi. Finché non vi fermerete a focalizzare cosa deve essere fatto, anziché su cosa sia politicamente meglio fare, non c'è alcuna speranza».

Un forte richiamo alla responsabilità, ricordando ai padri del mondo che padre non è chi genera ma chi sta accanto ai figli. La paternità è un dono gravoso attribuisce una responsabilità che non dovrebbe intaccare la libertà di chi abbiamo generato. Padre è colui che attraverso l'esempio, il sostegno e il sentimento accompagna una nuova vita a trovare la propria strada, a trovare sé stesso e infine ad essere genitore a sua volta. Essere padre comporta diventare adulto e imparare il valore del sacrificio. Quando nominiamo questa parola si evoca, nella cultura contemporanea, un'idea di sforzo e privazione. Fare un sacrificio significa rendere sacro: rinunciare volontariamente e consapevolmente a qualcosa in nome di

qualcosa di più importante.

L'azione di Greta Thunberg inizia con il suo personale sciopero per il clima, non va a scuola e trascorre la giornata seduta sul marciapiede fuori dal parlamento svedese a Stoccolma nel periodo antecedente le elezioni, e dice: «Perché preoccuparsi di imparare qualcosa in classe se i politici non prestano attenzione ai fatti reali, che ormai sono sotto gli occhi di tutti?». Greta richiama i nostri padri affinché facciano i padri, assumendosi le responsabilità e facendo i sacrifici che ciò comporta per lasciare ai propri figli il pianeta terra almeno nelle condizioni in cui lo hanno trovato.

Con lo sciopero globale per il clima del 15 marzo scorso ogni padre è richiamato dai figli ad agire per ridargli speranza; molti giovani in ogni parte del mondo hanno partecipato seguendo l'esempio di Greta, per richiamare "i padri" alla responsabilità verso i cambiamenti climatici del pianeta. Nel TedTalk che Greta ha registrato a Stoccolma lo scorso novembre ha detto: «abbiamo bisogno di speranza, ovviamente ma ancor più che di sperare, abbiamo bisogno di agire, quando iniziamo ad agire, la speranza è dappertutto». Lei ha agito aprendo la strada alla speranza!

Nadia Marra